SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

594ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 30 MARZO 1983

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente VALORI,
indi del vice presidente CIPELLINI
e del presidente MORLINO

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA . . . . . *Pag.* 31

CONGEDI E MISSIONI 3

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 3, 33

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 4

Assegnazione 3, 34

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 33

Discussione e approvazione:

« Aumento dell'autorizzazione di spesa di cui agli articoli 1 e 2 della legge 21 dicembre 1978, n. 861, per l'acquisizione di navi cisterna per il rifornimento idrico delle isole minori » **(1957):**

FALLUCCHI (*DC*), *relatore* 6
LAGORIO, *ministro della difesa* 6
LEPRE (*PSI*) 6
MARGOTTO (*PCI*) 6

Seguito della discussione:

« Programmi di ricerca e sviluppo — AM-X, EH-101, CATRIN — in materia di costruzioni aeronautiche e di telecomunicazioni » **(1816):**

LAGORIO, *ministro della difesa* 15, 16
ORIANA (*DC*) . . . . . 27 e *passim*
* RAVAIOLI (*Sin. Ind.*) 17
SPADACCIA (*Misto-PR*) . . . . . 7 e *passim*
* TOLOMELLI (*PCI*) . . . . . 19 e *passim*

Votazione finale e approvazione:

« Proroga del termine previsto dall'articolo 114 della legge 1° aprile 1981, n. 121, concernente il nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza » **(2212)**, d'iniziativa dei senatori Saporito, Colombo Vittorino (V.) e Pavan (*Relazione orale*):

MURMURA (*DC*), *relatore* . . . . . *Pag.* 4
ROGNONI, *ministro dell'interno* 4
SAPORITO (*DC*) 5

GRUPPI PARLAMENTARI

Composizione 3

INTERROGAZIONI

Annunzio 34

Annunzio di risposte scritte 34

Da svolgere in Commissione 36

INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE 4
FALLUCCHI (*DC*) 4

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI LUNEDI' 11 APRILE 1983 36

PER LE FESTIVITA' PASQUALI

PRESIDENTE 33
LEPRE (*PSI*) 33

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Presidenza del vice presidente VALORI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

GIOVANNETTI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Baldi, Bevilacqua, Degola, Faedo, Jannelli, Lavezzari, Leone, Mariotti, Mazza, Napoleoni, Pala, Pavan, Quaranta, Recupero, Ripamonti, Spinelli, Tambroni Armaroli, Taviani e Vernaschi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Calice, Fosson e Giust.

Gruppi parlamentari, composizione

PRESIDENTE. Il senatore Iovannitti ha dichiarato di aver aderito al Gruppo comunista.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

BOZZELLO VEROLE, SCEVAROLLI, BARSACCHI, DA ROIT, SIGNORI e LANDOLFI. — « Disciplina del contratto di tirocinio e della formazione professionale » (2225);

DAMAGIO. — « Istituzione della zona franca nel territorio della Sicilia centro-meridionale » (2226).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede deliberante:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Unificazione dei consigli di amministrazione degli impiegati civili e degli operai della Difesa » (2205) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo parere della 1ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

« Integrazioni e modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n. 128, contenente norme di polizia delle miniere e delle cave » (2196), previ pareri della 11ª e della 12ª Commissione.

— in sede referente:

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

« Delega al Governo ad emanare norme per l'attuazione della direttiva n. 80/836 delle Comunità europee in materia di radioprotezione e per l'adeguamento della vigente legislazione nucleare » (2197), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 12ª Commissione e della Giunta per gli Affari delle Comunità europee.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Nella seduta di ieri, la 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato il disegno di legge: « Autorizzazione a vendere a trattativa privata all'ospedale dei bambini « Vittore Buzzi » di Milano il locale compendio patrimoniale costituito da un'area di metri quadrati 3.550 circa, in via Castelvetro, con sovrastante manufatto » (1913).

Inversione dell'ordine del giorno

F A L L U C C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F A L L U C C H I . Propongo l'inversione dell'ordine del giorno nel senso di procedere subito alla votazione finale del disegno di legge n. 2212, quindi alla discussione del disegno di legge n. 1957, ed infine al seguito della discussione del disegno di legge n. 1816.

P R E S I D E N T E . Dispongo, ai sensi dell'articolo 56, terzo comma, del Regolamento, l'inversione dell'ordine del giorno nel senso indicato dal senatore Fallucchi.

Votazione finale e approvazione del disegno di legge:

« Proroga del termine previsto dall'articolo 114 della legge 1° aprile 1981, n. 121, concernente il nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza » (2212), d'iniziativa dei senatori Saporito, Colombo Vittorino (V.) e Pavan (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . Procederemo pertanto in primo luogo alla trattazione del punto III dell'ordine del giorno che reca la votazione finale del disegno di legge: « Proroga del termine previsto dall'articolo 114 della legge 1° aprile 1981, n. 121, concernente il nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza », d'iniziativa dei senatori Saporito, Colombo Vittorino (V.) e Pavan, per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

M U R M U R A , *relatore*. La mancata approvazione, da parte della Camera dei deputati, di un disegno di legge volto ad una complessiva disciplina della materia in esame ha spinto alcuni colleghi del Senato a presentare un disegno di legge per l'ulteriore proroga al 1984 del termine per l'iscrizione o meno ai partiti politici degli appartenenti all'amministrazione della polizia di Stato. Tale valutazione impone all'Aula di recepire l'indicazione della Commissione, nell'auspicio che si possa giungere a una disciplina conforme ai princìpi contenuti nella Carta costituzionale, nonchè a quelli che in sede di esame della riforma di polizia erano stati da tutti i partiti politici avvertiti e segnalati.

Con queste considerazioni, raccomando all'Aula l'approvazione del disegno di legge così come licenziato dalla 1ª Commissione.

R O G N O N I , *ministro dell'interno*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* R O G N O N I , *ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il disegno di legge oggi all'esame dell'Assemblea va incontro alla necessità, come ha detto il relatore, di protrarre la vigenza di una norma di particolare contenuto, norma che è prevista nella riforma di pubblica sicurezza, all'articolo 114. Questo articolo infatti dà attuazione parziale e temporanea all'articolo 98, terzo comma, della Costituzione, che, come è noto, prevede che si possano stabilire per legge limitazioni al diritto di iscrizione ai partiti politici per magistrati, militari di carriera in servizio attivo, funzionari ed agenti di polizia e rappresentanti diplomatici e consolari all'estero.

Detta attuazione è parziale e temporanea: parziale in quanto, in relazione alla *sedes materiae*, il divieto di iscrizione ai partiti politici non poteva che riferirsi agli agenti di polizia; temporanea in quanto il divieto opera fino a quando non intervenga una disciplina generale, in relazione alle quattro categorie, o ad alcune di queste quattro, di cui all'articolo 98 della Costituzione. E comunque la temporaneità è data da un termine fisso: non oltre un anno dall'entrata in vigore della legge di riforma.

Questa temporaneità, nell'ottica del legislatore, va intesa non nel senso che si sia voluto limitare ad un anno il divieto di iscrizione ai partiti politici, ma nel senso che la misura temporanea avrebbe dovuto sfociare in una disciplina generale, permanente riguardante tutte le categorie interessate; disciplina che l'iniziativa parlamentare già avviata, precisamente quella degli onorevoli Mammì, Del Pennino e Robaldo, prevede espressamente. Questa interpretazione trova riscontro nella successiva legge 24 aprile 1982, n. 174, che ha protratto di un anno l'originario termine previsto dalla legge n. 121.

Il Governo è convinto della necessità di una disciplina generale e compiuta che sanzioni le limitazioni al diritto di iscrizione ai partiti politici nei confronti delle quattro categorie di personale menzionate all'articolo 98 della Costituzione, e ciò per salvaguardare quei profili di imparzialità ai quali è appunto ispirata la norma costituzionale.

È quanto mai auspicabile quindi che una tale disciplina sia al più presto varata dal Parlamento. Nelle more dell'attività del Parlamento, fin quando cioè una tale legge non intervenga, il Governo ritiene necessario che il termine in questione venga ulteriormente prorogato. I delicati compiti affidati alle forze di polizia postulano una loro collocazione *super partes*, a conferma della loro esclusiva dedizione all'interesse della collettività.

Auspico, quindi, che l'iniziativa incontri il favore dei senatori. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione finale del disegno di legge, approvato articolo per articolo dalla 1ª Commissione permanente in sede redigente:

Art. 1.

Il termine di cui all'articolo 114 della legge 1° aprile 1981, n. 121, concernente il nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza, prorogato con l'articolo 1 della legge 24 aprile 1982, n. 174, è ulteriormente prorogato di un anno.

Art. 2.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

S A P O R I T O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S A P O R I T O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò breve. Il terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione è molto delicato, perchè rinvia ad una legge organica dello Stato la definizione di eventuali limiti al diritto di iscrizione ai partiti politici per alcune categorie di cittadini. Fare una norma soltanto per una categoria, quella degli appartenenti all'amministrazione della pubblica sicurezza, significherebbe ignorare il quadro di riferimento generale che deve essere fissato appunto con una normativa generale e per tutte le categorie considerate dall'articolo 98 della Costituzione.

Noi abbiamo presentato questo disegno di legge, quasi come un atto dovuto, con il quale chiediamo una proroga in attesa di avere una disciplina organica. Chiaramente siamo molto interessati a che questa disciplina organica si abbia, dati la delicatezza della materia e il suo contenuto che investe i diritti fondamentali di particolari categorie di cittadini.

Per i motivi esposti dal Ministro e dal relatore, il Gruppo della Democrazia cristia-

na esprime voto favorevole e rivolge nel contempo una sollecitazione a varare presto una disciplina organica. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Aumento dell'autorizzazione di spesa di cui agli articoli 1 e 2 della legge 21 dicembre 1978, n. 861, per l'acquisizione di navi cisterna per il rifornimento idrico delle isole minori » (1957)

P R E S I D E N T E . Passiamo alla discussione del disegno di legge: « Aumento dell'autorizzazione di spesa di cui agli articoli 1 e 2 della legge 21 dicembre 1978, n. 861, per l'acquisizione di navi cisterna per il rifornimento idrico delle isole minori ».

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

F A L L U C C H I , *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro della difesa.

L A G O R I O , *ministro della difesa*. Sono favorevole all'approvazione di questo disegno di legge, secondo le linee già esposte dal relatore nella relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione:

Art. 1.

L'autorizzazione di spesa di cui agli articoli 1 e 2 della legge 21 dicembre 1978, n. 861, per la costruzione di navi cisterna da utilizzare per il rifornimento idrico delle isole minori, è aumentata di 8.200 milioni di lire, da ripartire in tre anni finanziari a partire dal 1983. La quota relativa al 1983 è fissata in 1.800 milioni di lire. La legge finanziaria di cui all'articolo 11 della legge 5 agosto 1978, n. 468, provvederà ad indicare le quote destinate a gravare negli anni successivi.

È approvato.

Art. 2.

Alla copertura dell'onere di 1.800 milioni di lire derivante dall'attuazione della presente legge nell'esercizio finanziario 1983 si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 1109 dello stato di previsione del Ministero della difesa per il medesimo esercizio finanziario.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

L E P R E . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L E P R E . Annuncio il voto favorevole del Gruppo socialista.

M A R G O T T O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R G O T T O . Annuncio il voto favorevole del Gruppo comunista.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Programmi di ricerca e sviluppo — AM-X, EH-101, CATRIN — in materia di costruzioni aeronautiche e di telecomunicazioni » (1816)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1816.

Riprendiamo la discussione generale, interrotta nella seduta pomeridiana del 17 marzo.

È iscritto a parlare il senatore Spadaccia. Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, vorrei iniziare questo mio intervento innanzitutto riprendendo un argomento che avevo sollevato in sede di illustrazione di una questione pregiudiziale nel corso della seduta del 17 marzo 1983. Il dibattito che siamo costretti a fare sul disegno di legge n. 1816 è davvero strano, perchè ormai si svolge a singhiozzo. L'abbiamo svolto per una prima giornata; siamo stati costretti a sospenderlo perchè l'indomani doveva essere discussa la legge cosiddetta Visentini-*bis*. Poi, dovevamo attendere di riprenderlo un fantomatico martedì, finchè la Presidenza non si è accorta che in quella seduta di quel martedì mancava il ministro Lagorio, impegnato in un Consiglio della NATO. Lo riprendiamo oggi per concludere la discussione generale, senza arrivare alle repliche del relatore e del Governo, per ripenderlo dopo le vacanze pasquali con le stesse repliche e con l'esame dell'articolato. Consentitemi di dire che questo modo di affrontare la discussione dei disegni di legge è per lo meno singolare.

Nella questione pregiudiziale avevo richiamato il problema che aveva indotto il Gruppo radicale dell'altro ramo del Parlamento ad inviare un esposto al Presidente della Camera dei deputati, perchè poi lo sottoponesse alla Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, per grave violazione della legge sulla contabilità di Stato che è stata effettuata dal Ministero della difesa.

Ribadisco che con questo provvedimento ci troviamo di fronte ad una presa in giro del Parlamento e ad una violazione della legge sulla contabilità di Stato. È accaduto che, senza l'autorizzazione di spesa da parte del Parlamento e senza l'approvazione di una legge, il Ministero della difesa ha effettuato ugualmente la spesa con la sola autorizzazione del Ministero del tesoro. È accaduto che, senza l'autorizzazione di spesa da parte del Parlamento e senza l'approvazione di una legge, il Ministero della difesa ha effettuato ugualmente la spesa con la sola autorizzazione del Ministero del tesoro. È un modo di operare preoccupante, perchè ritengo non sia interesse di nessuno aggirare la legge sulla contabilità di Stato e le norme il cui rispetto dovrebbe unirci. È allarmante perchè stiamo andando sempre di più verso una situazione nella quale, nonostante le affermazioni e le rivendicazioni formali della centralità del Parlamento, le norme fondamentali vengono stravolte e violate.

Vorrei dire con fermezza al senatore Gozzini, il quale ha affermato che non è sul piano penale che vuole confrontarsi con il Ministro, ma sul piano politico, che anch'io voglio confrontarmi con il Ministro e con il Governo sul piano politico, ma ad una condizione: che il Governo ed il Ministro si muovano ed agiscano all'interno della legalità. Ma se il perimetro della legalità viene superato, di quale altro strumento dispone un parlamentare per richiamarli al rispetto della legalità stessa?

Al senatore Gozzini, che ha detto di non amare i giochi parlamentari e subito dopo ha rivendicato al suo Gruppo il merito di aver ritardato per un anno circa l'arrivo di questo progetto di legge all'esame dell'Assemblea, vorrei dire che si tratta di una singolare contraddizione. Forse i giochi parlamentari vanno bene quando vengono fatti valere in *camera caritatis*, all'interno di piccoli comitati come quello della conferenza dei Presidenti di Gruppo e nei rapporti di vertice tra i Gruppi, mentre diventano improvvisamente deplorevoli e da respingere quando vengono fatti valere all'aperto, nelle Aule parlamentari, nella lealtà e nella chiarezza della lotta politica?

Sempre a proposito delle violazioni compiute dal Ministro della difesa, non è neanche vero ciò che ha affermato il senatore Corallo per giustificare il favore del suo Gruppo all'inizio della discussione contro cui proponevo una questione pregiudiziale. Egli ha detto, se non ricordo male: i comunisti sono contrari a queste spese, ma, proprio perchè esse sono state sottratte al controllo del Parlamento, vogliono la discussione del disegno di legge per riportare la spesa sotto tale controllo, all'interno della legalità. Non è vero che le cose stanno così. Queste — sembra essere la tesi del senatore Carollo — erano spese che comunque il Ministero della difesa e il Governo potevano effettuare; in questo caso, siete stati voi a richiamare il Governo a ricondurle sotto l'imperio della legge e dell'autorizzazione legislativa del Parlamento. Non è vero che le cose stanno così, perchè da anni questi stanziamenti erano stati inseriti nei fondi globali; e nei fondi globali vengono inseriti gli stanziamenti in attesa di autorizzazione legislativa. Quindi, si riconosceva da parte del Governo la necessità di una legge che autorizzasse la spesa, tanto è vero che il disegno di legge è stato poi presentato e la violazione della legge di contabilità di Stato da parte del Ministero della difesa e del Ministero del tesoro è avvenuta a disegno di legge presentato, mentre questo ramo del Parlamento, il Senato della Repubblica, ne aveva cominciato l'*iter*.

C O R A L L O . L'errore è lì. I soldi sono cominciati a partire prima della presentazione del disegno di legge.

S P A D A C C I A . Dai verbali che ho citato e che sono riportati nel resoconto stenografico del Senato, lei vedrà che la violazione è avvenuta a disegno di legge già presentato.

Devo dare atto al senatore Giust di aver fatto una relazione molto prudente e molto scrupolosa, dalla quale risulta con chiarezza — come è risultato, del resto, dal dibattito — che ci troviamo di fronte ad una girandola di valutazioni, di stime e di cifre all'interno della quale è difficile giudicare e valutare con precisione ciò che è vero e quali sono i costi reali delle scelte che il Governo ci propone.

Proprio per la delicatezza della materia, per le cifre controverse che ci vengono fornite, contrariamente al mio costume di incallito improvvisatore nei dibattiti parlamentari, questa parte del mio intervento l'ho rigorosamente scritta con tanto di citazioni per documentare le fonti da cui traggo le mie valutazioni sui costi.

Il problema dei costi è un problema importante e non solo per considerazioni di carattere generale. Difatti, il costo finale di un velivolo come l'AM-X è importante proprio in relazione alle missioni operative che dovrebbe svolgere. È noto che si tratta di un caccia di appoggio tattico per il concorso alle forze di superficie sul campo di battaglia. Bene: in caso di impiego bellico, diversamente da altri tipi di aerei, l'impiego cui è destinato l'AM-X appare altamente rischioso, ovvero prevede un'alta probabilità di abbattimento. In casi del genere, è importante disporre di un numero elevato di mezzi, ma il numero è, ovviamente, in funzione del costo e, poichè una stima realistica del costo dell'AM-X è pari a circa 20 miliardi, l'aereo è troppo costoso per le missioni che deve svolgere. In altre parole, è un obiettivo troppo pagante per l'ipotetico avversario che deve affrontare.

C'è stata una disputa sulle previsioni di spesa e il relatore del disegno di legge, senatore Giust, ha affermato che il costo di serie di ciascun AM-X può essere oggi stimato nell'ordine di 9 miliardi ed ha aggiunto subito dopo (di qui il mio riferimento alla prudenza del senatore Giust): « secondo quanto mi è stato comunicato dalla stessa Amministrazione della difesa ». In ogni citazione, giustamente, il senatore Giust mette sempre le mani avanti e dice: questa cifra me l'ha data l'ammiraglio tal dei tali, quest'altra il capo di Stato maggiore tal dei tali, ma si guarda bene dal farle proprie, le riferisce.

L E P R E . D'altronde è giusto che sia così!

S P A D A C C I A . Ho però l'impressione, senatore Lepre, che l'Amministrazione della difesa vi abbia informati male. (*Interruzione del senatore Lepre*). Anch'io ho delle citazioni diverse da quelle che ha riferito il senatore Giust. Dico che l'Amministrazione della difesa vi ha informato male. Intervenendo alla Camera — e sarà interessante sentire il Ministro nella sua replica, se non sarà troppo distratto dal senatore Formica — in Commissione difesa il 16 dicembre 1981, il ministro Lagorio ha affermato che il costo dell'AM-X non dovrà « eccedere » un terzo del corso dell'MRCA. Secondo l'allegato E, pagina 550, del bilancio della Difesa per il 1983, il costo unitario dell'MRCA è arrivato a 58,56 miliardi; 58,56 miliardi, ammiraglio Oriana, e non i 40 miliardi o poco più che sono stati valutati dal capo di stato maggiore.

Io non so come si sia arrivati a quei 40 miliardi...

C O R A L L O . Il capo di stato maggiore dice che si tratta di 27 miliardi più le spese a terra.

S P A D A C C I A . Forse le spese a terra non valgono anche per l'AM-X? Perchè non dobbiamo valutarle? Io credo che la valutazione esatta cui dobbiamo far riferimento sia quella che ho citato dall'allegato E, pagina 550, del bilancio della Difesa 1983 (che è del resto l'ultimo documento, quello che poi anche noi dovremo discutere in sede di legge finanziaria e di bilancio).

Pertanto è ragionevole prevedere il costo unitario di ciascun AM-X sia molto superiore ai 9 miliardi e si aggiri, già oggi, sui 20 miliardi. Gli aerei che l'Aeronautica vuole acquistare sono 187, nel complesso quindi siamo a 3.740 miliardi. A questi costi di produzione va correttamente aggiunto il costo dello sviluppo, che è ciò che ci accingiamo a votare con il provvedimento in esame, cioè 470 miliardi. Ma noi non votiamo questi 470 miliardi, votiamo questi 470 miliardi più i 3.740 miliardi che ci costerà la produzione, cioè 4.210 miliardi. Infatti, se viene approvato questo disegno di legge, si autorizza in pratica, per il solo AM-X, l'intera spesa anche di produzione.

Una volta autorizzata la fase di sviluppo, la fase di produzione non è che la logica ed inevitabile conseguenza. Stiamo salendo su un mezzo dal quale sarà poi difficile, impossibile scendere.

Tuttavia 4.200 miliardi non sono che una previsione prudente in base alle stime di costo odierne; il caso dell'MRCA è fin troppo noto. Ancora nel 1976 si pensava che venisse a costare 7 miliardi ad esemplare; come abbiamo visto, oggi si parla di 58 miliardi. Quali garanzie esistono perchè non abbia a ripetersi questo fenomeno? Nessuna. Anzi, quanto sta avvenendo a proposito di questa legge prova che si stanno ripercorrendo le stesse strade. Come è ormai ampiamente dimostrato dal lavoro dei parlamentari membri della Commissione parlamentare di inchiesta e di studio sulle commesse di armi e mezzi ad uso militare e sugli approvvigionamenti, nel 1975 le tre forze armate sottostimarono i costi dei programmi delle tre leggi promozionali pur di indurre il Parlamento ad approvarle. Infatti ancora nel 1977 il fabbisogno finanziario stimato per le tre leggi era pari a circa 3.300 miliardi. Nel 1983 sfiora, invece, i 17.000 miliardi.

D'altra parte il caso dell'AM-X conferma che il vizio della sottostima viene ancora praticato; contraddicendo persino il Ministro della difesa oggi i vertici militari vengono a dire che il costo unitario dell'AM-X è stimato in circa 9 miliardi: come si vede siamo daccapo. Dirò alcune cifre che dovrebbero far riflettere prima di finanziare un provvedimento come questo. Si scopre che negli ultimi otto anni il fabbisogno finanziario è aumentato in termini reali, cioè dedotti gli effetti dell'inflazione, del 59,3 per cento per la Marina, del 73,5 per cento per l'Esercito e del 126,5 per cento per l'Aeronautica.

Questi sono i veri ritmi di aumento dei costi nel settore della produzione bellica; in lire 1983 i programmi di riarmo 1983-1990 delle tre forze armate, tra promozionali e ordinari, hanno un fabbisogno finanziario stimabile in circa 23.500 miliardi. Ma questa cifra tradotta in lire 1990 diventa spaventosa, diventa pari a circa 120.000 miliardi, solo che si tenga conto delle percentuali d'aumento dei costi dei sistemi d'arma prima indicate e ipotizzando i tassi di inflazione decre-

scenti previsti da coloro che ci governano. Coloro che trasecolano dinanzi alla cifra di 120.000 miliardi dovrebbero ripensare a quanto è accaduto per le tre leggi promozionali. Se nel 1975-77, quando vennero approvate, qualcuno avesse sostenuto che nel 1983 sarebbero occorsi non 3.000 (cioè quanti ne vennero stanziati allora), ma 17.000 miliardi, sarebbe sembrato assurdo, e invece è proprio quanto si è verificato.

Vorrei ora trattare l'aspetto delicatissimo della coproduzione col Brasile. Il SIPRI, istituto svedese per le ricerche sulla pace, universalmente considerato assai autorevole e non accusato di parzialità, nota con preoccupazione nel proprio annuario del 1981, a pagina 91, che sino ad ora non si erano mai avuti esempi di coproduzione bellica tra paesi a tecnologia avanzata e paesi del Terzo mondo e che questa mancanza di collaborazione industriale nel campo della tecnologia militare viene pericolosamente rotta dall'accordo per l'AM-X stipulato con il Brasile: « Sino ad ora un solo progetto rappresenta la tendenza verso la coproduzione nel campo aeronautico militare tra paesi del Terzo mondo e paesi industrializzati: il progetto italo-brasiliano AM-X ». Si tratta di un precedente gravissimo, per una serie di motivi che vorrei brevemente trattare. Innanzitutto il Brasile è un paese con dichiarate aspirazioni al ruolo di potenza regionale, governato da un regime militare. Dal punto di vista militare, per giocare tale ruolo appare certamente essenziale a questo Governo disporre di una avanzata industria aeronautica, in particolare in una regione della vastità dell'America latina. Lì eventuali conflitti con nazioni rivali dovrebbero avvenire su un teatro operativo tanto grande da far giocare all'aeronautica un ruolo forse più importante di quello che essa avrebbe persino su un teatro come quello europeo.

Con l'accordo di coproduzione l'Italia si assume la responsabilità di esportare conoscenze tecnologiche che potrebbero rivelarsi in futuro tragicamente determinanti. Tra l'altro, è cosa nota che l'AM-X si avvale delle conoscenze acquisite dall'industria italiana partecipando al progetto MRCA. Oggi noi rendiamo partecipe un regime come quello brasiliano di queste conoscenze tecnologiche.

Seconda valutazione: il Brasile, come molti altri paesi dell'America latina tra cui l'Argentina, non ha firmato il trattato di non proliferazione nucleare ed ora ha in piedi un vasto programma di centrali nucleari civili, un programma assai sensibile e aperto agli effetti della loro diversione a scopi militari, perchè prevede l'acquisizione di impianti per l'arricchimento dell'uranio e per il riprocessamento del plutonio. Poichè la tecnologia missilistica è ancora al di fuori della portata di gran parte dei paesi emergenti, il vettore ipotizzabile in questo caso per un ordigno nucleare in caso di bomba nucleare di prima generazione è senz'altro l'aereo e questo è un altro aspetto gravissimo del trasferimento di tecnologia aeronautica ad un paese come il Brasile.

Terza considerazione: diversamente da quanto si crede, anche l'AM-X potrebbe fungere da vettore nucleare. Il fatto che sia un aereo per appoggio ad operazioni terrestri non deve far pensare che possa essere impiegato in operazioni contro la guerriglia, come ha ipotizzato il senatore Pasti. Il Brasile già produce un aereo per quest'ultimo tipo di impiego, e lo produce su licenza, non a caso, anche questa, di una ditta italiana, l'Aermacchi: si tratta dell'MB 326. Tra l'altro, è il caso di ripetere che non è pensabile che un velivolo del costo di decine di miliardi venga impiegato contro ipotetici guerriglieri con alto rischio di abbattimento. L'impiego dell'AM-X come vettore nucleare può certamente escludersi su teatri come quello europeo, dove le difese dei contendenti sono altamente sofisticate, ma non sui teatri del Terzo mondo dove i sistemi di difesa aerea sono spesso molto rozzi: si pensi alla facilità con cui aviogetti iracheni ed iraniani arrivano a bombardare Teheran o Bagdad e si pensi a cosa sarebbe potuto succedere se questi paesi avessero già la bomba atomica. Inoltre, la versione dell'AM-X per il Brasile dispone di serbatoi supplementari e con questo accorgimento il velivolo vede aumentato il proprio raggio di azione sino a rendere plausibile un impiego anche a questi scopi.

Detto tutto questo, che mi pare pregiudiziale, possiamo esaminare i conclamati benefici economici che l'Italia ricaverebbe dalla coproduzione con il Brasile. Di fatto essi

sono di dubbia dimostrabilità. Mi riferisco al verbale della riunione del 17 giugno 1981 del comitato per l'attuazione della legge aeronautica. Nel corso di quella riunione, il consigliere della Corte dei conti Lazzaro chiese una quantificazione del costo aggiuntivo per l'Italia causato dalla doppia linea di produzione dell'aereo e dai conseguenti problemi di assemblaggio. La risposta del generale dell'aeronautica Barbato è stata che il costo aggiuntivo sarà determinabile solo quando si sarà arrivati alla fase di sviluppo; poichè ora ci siamo, sarebbe interessante finalmente conoscerlo. Comunque, sempre in quella riunione, il consigliere Lazzaro replicò dicendo che è indispensabile fare le opportune valutazioni allorchè si inizia un programma e non alla fine. Subito dopo, lo stesso generale Barbato affermò che questi costi aggiuntivi possono arrivare al 20 per cento; dal momento che il contributo del Brasile al programma è del 30 per cento, il vantaggio dell'Italia si ridurrebbe ad uno sconto del 10 per cento. Infatti, se da una parte c'è il vantaggio della compartecipazione al 30 per cento, dall'altra c'è l'aumentato costo del 20 per cento reso necessario dall'esistenza di una doppia linea di produzione. Un'altra conferma del fatto che anche solo dal punto di vista economico quello con il Brasile è un cattivo affare si ha dall'incontro tenutosi il 22 gennaio 1982 tra i dirigenti dell'Aeritalia ed il sindacato. In quella sede, l'ingegner Crosio ha affermato che il programma originario AM-X è stato ridotto in quanto la collaborazione dell'Embraer ha portato ad una diversa ridistribuzione del lavoro in quanto i brasiliani richiedono compensazioni industriali in quantità pari all'impegno finanziario.

Vorrei ora trattare brevemente la questione dell'EH-101, velivolo ad ala rotante. Io non ripeterò le cose che ha già detto in questa sede il senatore Corallo — che condivido — e che richiedono un chiarimento, una parola decisiva, una risposta chiara e possibilmente non elusiva da parte del ministro Lagorio. Vorrei aggiungere solo una cosa che anche in questo caso riguarda le previsioni di costo che a me, ancora una volta, scusate se insisto, sembrano macroscopicamente false. Il relatore, senatore Giust, anche in questa occasione parla, con tutti gli accorgimenti di prudenza che lo rendono una persona molto stimabile da questo punto di vista, di un costo di 12,4 miliardi di lire. Ora, se è vero che l'elicottero della precedente generazione, che dovrebbe essere sostituito dall'EH-101, cioè l'elicottero SH-3D, costa alla Marina militare italiana, oggi, 21 miliardi ad esemplare (e questo risulta dal bilancio della difesa 1983 all'allegato *f*), a pagina 493), non capisco come ci si può far credere che l'elicottero di nuova generazione che dobbiamo costruire — e certamente non abbiamo mostrato di essere molto capaci di abbattere i costi sul piano della competitività industriale — possa costare all'incirca la metà.

C O R A L L O . Per l'elicottero nuovo poi non si calcolano le spese di progettazione.

S P A D A C C I A . Ma io calcolo tutto e appunto per questo dico che sono cifre che non hanno alcuna attendibilità.

I senatori Corallo, Gozzini e Anderlini — ed io stesso — hanno ricordato le vicende dell'MRCA. Sappiamo tutto ormai sulla sottovalutazione di costo del Tornado. Sappiamo anche come siano finite le assicurazioni e le intenzioni di costruire con il Tornado un aereo multiruolo. Il famoso multiruolo si è ridotto ad una sola, unica possibilità di impiego: quella della penetrazione a bassa quota nel territorio nemico in caso di attacco. Il fallimento del progetto multiruolo è del resto testimoniato, sanzionato oggi dalla necessità del progetto AM-X.

Ma allora delle due l'una: o gli autori dei progetti di allora hanno deliberatamente mentito al Parlamento, oppure, anche escludendo la malafede dei nostri interlocutori, si deve quanto meno riconoscere che le ipotesi di costo, le finalizzazioni dei progetti di ricerca non sono assolutamente determinabili, almeno in Italia, nella fase iniziale della progettazione. In altri termini, almeno in questo paese, si sa come si comincia ma non si è in grado di determinare dove si finisce, cioè dove vanno a parare i progetti che si approvano.

Ma se è così, perchè quanto è avvenuto per l'MRCA non dovrebbe ripetersi per l'AM-X? Il Parlamento, al quale con l'MRCA si è probabilmente mentito e che con l'AM-X è stato posto dal Ministero della difesa di fronte al fatto compiuto di spese attuate senza autorizzazione legislativa, perchè dovrebbe rassegnarsi a ratificare questi progetti, e rassegnarsi senza il minimo dubbio, senza alcuna esitazione, a ratificare questa politica, senza neppure soffermarsi a valutarne le conseguenze, i rischi, i pericoli?

Il primo riguarda la spesa pubblica. Non vi è alcun dubbio che introduciamo un ulteriore elemento di rigidità e anche di ingovernabilità della spesa pubblica. Approviamo oggi programmi da cui non si torna indietro e su cui grava la duplice ipoteca della normale inflazione e di quella particolare inflazione che è propria delle tecnologie più sofisticate, specie quelle riguardanti i sistemi d'arma.

Dove sono i rigorosi difensori della governabilità della spesa pubblica? Gli Andreatta, i Goria, i Malagodi, i Visentini, i Colajanni? Sono assenti da questo dibattito, come se l'argomento non li riguardasse. Eppure stiamo discutendo non di 900 miliardi di investimenti, ma di almeno 5.000 miliardi, secondo previsioni su cui abbiamo i più ampi dubbi, in lire 1983, cioè senza calcolare l'incidenza della inflazione e senza calcolare la ulteriore inflazione che è propria della tecnologia militare.

Meglio, mille volte meglio acquistare questo tipo di aereo sul mercato da altri costruttori: lo acquisteremmo a prezzi certi, ci costerebbe di meno e potremmo graduare gli acquisti a seconda delle condizioni di bilancio e della situazione economica del paese. Meglio, mille volte meglio l'acquisto all'estero ai fini della programmazione, della flessibilità e quindi anche della governabilità della spesa pubblica!

Ma non solo da questo punto di vista: le stesse considerazioni valgono anche per la nostra stessa politica militare. Sono stati enfatizzati i vantaggi di questo progetto in termini di tecnologia avanzata, in termini di autonomia industriale, anche di autonomia militare e infine in termini di posti di lavoro. Non è vero, non ci facciamo illusioni! Con questo progetto noi continueremo ad essere tributari dall'estero per i brevetti e per le più importanti conoscenze tecnologiche, che sono quelle dell'avionica e dell'elettronica, in cui non abbiamo, e a maggior ragione non avremo con l'AM-X, alcuna autonomia. La nostra autonomia e la nostra ricerca saranno perciò, con questo progetto, limitate alla componente costruttiva della cellula, e si tratta di un'autonomia tecnologica insignificante nel campo aeronautico.

Ma anche se questi vantaggi esistessero davvero, dove sta scritto che dovremo ricercare il nostro progresso tecnologico e potenziare la nostra ricerca proprio nel campo dell'industria militare? Nessuno ci ha detto che mentre da parte del Governo si è già battuta la strada e si sono già firmati i contratti per la compartecipazione con il Brasile alla progettazione dell'AM-X, lo stesso Governo rimane assente dai più importanti progetti di ricerca che riguardano l'aeronautica civile. Le proposte e le offerte, per la verità non molto apprezzabili, di compartecipazione della Boeing e quelle, assai più interessanti dal punto di vista della partecipazione reale alla ricerca tecnologica avanzata, che ci sono state fatte dal consorzio europeo dell'Aerbus per l'aereo a 150 posti, sono rimaste senza risposta da parte italiana. Quindi sull'altare degli armamenti sacrifichiamo investimenti essenziali di ricerca e di sviluppo, non soltanto genericamente nel campo dell'economia civile, ma anche specificamente nel campo della stessa aeronautica, anche se civile e non militare.

Ma io credo che un discorso analogo vada fatto sul piano della politica militare, perchè dietro alle scelte compiute dal Parlamento, prima con le leggi promozionali e poi con la ricerca di sempre nuovi investimenti in nuovi sistemi d'arma, c'è una politica precisa che a questo punto diventa allarmante per i suoi costi, per i suoi elementi di rigidità, per l'ipoteca che crea sull'intero sistema economico. Fino a pochi anni fa l'incidenza di questa spesa sull'economia italiana era modesta, oggi comincia ad essere un'incidenza tanto forte da diventare uno degli elementi di condizionamento della no-

stra economia. Dietro queste scelte c'è la valutazione che sia possibile per l'Italia, per un paese al nostro livello di sviluppo, intraprendere la competitività industriale sul piano degli armamenti convenzionali. Questa scelta, questa linea politica è una follia, colleghi senatori. Viviamo in un'epoca in cui gli Stati Uniti d'America ingaggiano con l'Unione Sovietica la lotta agli armamenti soprattutto sul « convenzionale » perchè è lì che si gioca tutta la guerra tra le punte più avanzate e sofisticate della tecnologia militare, con il neppure tanto sottinteso proposito di spingere l'Unione Sovietica ad incrementare i suoi investimenti militari fino al punto che l'economia sovietica non ce la faccia a sostenerli, a reggerli. È su questo terreno che si svolge una politica che, attraverso la spinta agli investimenti militari, tende a destabilizzare il secondo impero economico del mondo. E noi, questo paese, questa Repubblica, con questa situazione economica, con questo sistema industriale, riteniamo di essere in grado da soli di crearci un'autonomia industriale militare capace di diventare competitiva? Ma questa è una follia! Non c'è nessun altro Stato europeo che ha battuto questa strada. I senatori La Valle e Corallo, affrontando i temi più vasti della politica internazionale militare dell'Italia e delle trattative sul disarmo, hanno ricordato le rimostranze dell'URSS per il rifiuto dei paesi occidentali (e in particolare degli USA), fra cui anche l'Italia, di mettere nel conto dei missili quelli inglesi e francesi.

Ma perchè questa disputa oggi diventa così grave e così importante? Perchè sia il Regno Unito, sia la Francia hanno da anni compiuto una scelta che ricerca l'autonomia militare non sul piano convenzionale perchè su questo piano, pur essendo due paesi industriali e più robusti del nostro, hanno ritenuto che le loro strutture economico-industriali non fossero competitive; la ricercano questa autonomia nel campo nucleare perchè meno costosa. È una scelta che non condivido, anzi combatto. Io continuo a perseguire l'idea che si possano realizzare aree sempre più ampie di denuclearizzazione nell'Europa occidentale e nell'Europa orientale. Io continuo a puntare su zone denuclearizzate coperte dall'ombrello del deterrente americano e di quello sovietico. Rimango, in altri termini, fedele alla scelta che tutti insieme compimmo firmando il trattato di non proliferazione nucleare. E siete voi del Governo che caso mai avete mostrato di violare quel trattato, per esempio, firmando il trattato dell'Eurodif, cioè dell'uranio arricchito che viene fornito alla Francia, che si sa benissimo che non lo utilizza soltanto per le centrali nucleari, ma soprattutto per le sue bombe. È una politica che non condivido, è una politica che combatto, ma è una politica sensata e razionale, compiuta da due grandi paesi industriali dell'Europa occidentale che sono nostri vicini e nostri alleati, i quali hanno ritenuto, contrariamente al ministro Lagorio e ai Governi di questa Repubblica, che la strada dell'autonomia militare dei loro paesi e dell'Europa non fosse raggiungibile sul terreno della competizione nel convenzionale, ma fosse raggiungibile soltanto — con costi evidentemente grandi, ma di altra natura — sul piano della scelta nucleare.

E allora che prospettive ha questa scelta politica per l'Italia? Se due grandi paesi come il Regno Unito e la Francia, di dimensioni analoghe alle nostre, di strutture industriali paragonabili alle nostre anche se di più lunga esperienza e forse di qualche maggiore solidità hanno fatto questa scelta, possiamo noi davvero pensare di poter intraprendere la strada della competitività industriale-militare nel convenzionale, in un settore in cui la deperibilità dei più moderni sistemi d'arma è rapidissima? L'abbiamo visto nella guerra delle Malvine, che è stata una specie di grande teatro di sperimentazione dei moderni sistemi d'arma, agognato da tutti gli stati maggiori perchè è stato in piccolo una prova generale — come lo fu la guerra di Spagna — di una possibile conflagrazione bellica mondiale.

Parliamoci francamente: questa strada della nostra competitività sul piano dell'industria convenzionale militare non ha davanti a sè nessuna prospettiva.

Non ci stiamo muovendo in direzione dell'autonomia in campo militare nel nostro paese ed io le rimprovero, signor Ministro,

di essere poco ministro della difesa e troppo ministro dell'industria militare. Lei non sta lavorando per l'autonomia industriale e per il progresso tecnologico anche nel campo militare nel nostro paese, ma sta lavorando per potenziare un'industria che alimenta un mercato parassitario, corrotto e corruttore, quello che non a caso vi porta agli accordi con il Brasile, che non a caso la spinge a dire a questo Senato che lei conta per uno sbocco di mercato nell'America latina sull'influenza del Brasile. È quella stessa politica che ha portato quest'industria militare del nostro paese non competitiva ad essere la quarta per esportazioni nel mondo e ad essere la grande alimentatrice, la grande rifornitrice militare dei paesi autoritari, del Sud-Africa in violazione degli embarghi internazionali, dei paesi del Medio Oriente, di paesi belligeranti, con effetti devastanti non solo sul nostro sistema economico, ma anche sul nostro sistema politico.

Questi effetti diventeranno sempre più devastanti, perchè quando parlate di milioni di ore di lavoro e di posti di lavoro voi state consolidando quest'industria e la dovrete mantenere e proteggere quando non avrete trovato mercato e dovrete trovare nuove commesse. Per questo dovete impedire che si arrivi a quella legge sul controllo delle esportazioni di arma per la quale dal compagno Baracetti alla Camera, dopo che per due legislature non se n'è fatto nulla, è stata chiesta una nuova proroga di quattro mesi.

Dovete impedire che si arrivi al controllo delle esportazioni, perchè il giorno che tale controllo ci fosse quest'industria salterebbe. È un'industria che già oggi condiziona il sistema economico e tutto il nostro sistema commerciale internazionale; è un'industria che ci ha già ampiamente condizionato e nuociuto: è facilmente leggibile ciò che è accaduto nel nostro paese in termini di « scorazzamento » dei servizi segreti o di asservimento, nel passato, di questa o quella corrente dei nostri servizi segreti a questo o a quel paese che si contendeva in Italia l'influenza sui servizi e ricercava zone franche per la sua politica.

A queste conclusioni arriverò tra poco. Vorrei prima fare un riferimento — tra i tanti che sono stati fatti — alla politica generale della nostra difesa e in particolare all'invito che ci viene sia dal nostro Ministro sia dalla NATO a superare i limiti del Trattato nordatlantico.

Il ministro Lagorio in un documento del 16 dicembre 1982 (quindi di pochi mesi fa) ha affermato che « in questi anni la situazione mondiale è mutata ed è mutata sostanzialmente la situazione politica e militare del bacino mediterraneo ». Sin qui nessuna obiezione. Ma ha aggiunto che « il nostro paese deve perseguire una sua politica indipendente e autonoma soprattutto per quanto riguarda i territori non coperti del Patto nordatlantico, anche perchè per i mutamenti avvenuti nelle situazioni internazionali l'Alleanza non può offrire una garanzia di difesa totale al nostro paese ».

Sono parole strane: l'Alleanza non assicura più, per i mutamenti avvenuti nelle situazioni internazionali, una garanzia di difesa totale del nostro paese? Il Ministro ce ne spieghi il perchè. Ma soprattutto ci spieghi cosa significa che dobbiamo assicurare la difesa per quanto riguarda territori non coperti dal Patto nordatlantico. La difesa del Patto nordatlantico non copre più i confini dei paesi aderenti alla NATO? Forse significa che i nostri armamenti indipendenti e autonomi — indipendenti ed autonomi, quindi, anche dalla NATO — dovrebbero garantire la difesa dei nostri interessi al di fuori dei confini nazionali? E quali sono questi interessi? Li abbiamo già acquisiti? Quali documenti, quali trattati li hanno sanciti? O sono invece interessi non ancora acquisiti, ma da acquisire? E come si concilia questa politica inquietante con il dettato costituzionale che circoscrive rigorosamente l'impiego delle forze armate solo alla difesa della patria?

Ma se da una parte il ministro Lagorio ci invita ad andare oltre, cioè ad attrezzarci autonomamente per coprire settori di difesa non coperti dal Trattato nord-atlantico, dall'altra è la NATO stessa che ci invita invece a andare oltre i limiti del Trattato nordatlantico. Il 2 dicembre 1982, nello stesso

mese, il rappresentante italiano presso il comitato di pianificazione e di difesa della NATO ha sottoscritto, nel corso della sessione ministeriale di quel consesso, un documento con il quale i paesi aderenti alla NATO si impegnavano a fornire il supporto logistico e militare necessario per il dispiegamento e l'intervento delle forze di rapido intervento USA nell'area geografica non coperta dalla NATO e cioè nei paesi del Terzo e del Quarto mondo.

Ma, mi domando, questa decisione non altera la struttura statutaria della NATO? Non determina il rischio di un automatico coinvolgimento dell'Italia in operazioni militari condotte dagli USA? Non viola la Costituzione che condiziona l'eventuale limitazione della sovranità nazionale alla preventiva deliberazione, attraverso una legge, del Parlamento?

Entrambi questi indirizzi — il primo contenuto nel documento del ministro Lagorio e il secondo quale risulta dal documento firmato dal rappresentante del Governo italiano — vengono colorati in modo inquietante dalla cosiddetta questione libica. Come non pensare, da una parte, alle recenti manovre militari navali degli Stati Uniti, nell'interpretare e nel cercare di comprendere l'ambito di applicazione della decisione del 2 dicembre e, dall'altra, come non collegare l'indirizzo del Ministro alle stesse espressioni, neppure tanto velate, con le quali il Ministro stesso si è riferito alla Libia?

Il 30 settembre 1981 il ministro Lagorio, alla Commissione difesa della Camera dei deputati, affermò solennemente che erano state sospese le forniture militari alla Libia e aggiunse: « La Libia non ha assolutamente bisogno di essere rafforzata sul piano militare. Lo è già troppo ». Ora, devo dire che la questione dei nostri rapporti con la Libia è sempre stata ed è rimasta misteriosa. Ho l'impressione che il Governo italiano sulla questione libica si stia comportando come chi, da una parte, arma terroristi con le proprie armi e li finanzia e, dall'altra, richiede leggi speciali per combatterli. È la stessa situazione. È come se noi dessimo le armi alle brigate rosse e poi, dopo aver dato loro le armi e averle rafforzate, venissimo in Parlamento a chiedere nuove leggi speciali.

Sono infatti accadute cose misteriose: interpellanze e interrogazioni rimaste per mesi, nonostante sollecitazioni, senza risposta; comunicati del Ministero della difesa smentiti dall'interlocutore libico, dalle industrie italiane e dagli stessi sindacati. Sono ancora in attesa — e sono molto curioso di conoscerla — della risposta ad una interrogazione del deputato Cicciomessere: vi è un elenco praticamente enorme di sistemi d'arma ordinati — alcuni sicuramente anche consegnati nel frattempo — dalla Libia all'industria italiana.

Poichè siamo nel luogo giusto per farlo e poichè non ha risposto alle interrogazioni, ci dica il Ministro una parola definitiva: Otomat, LMS, missili.

L A G O R I O , *ministro della difesa.* Veramente l'ordine del giorno reca un altro argomento.

S P A D A C C I A . Siamo in argomento: lei crede non sia la stessa cosa, signor Ministro?

L A G O R I O , *ministro della difesa.* No, non è la stessa cosa. Sul problema della Libia credo di aver risposto quattro o cinque volte alla Commissione difesa della Camera.

S P A D A C C I A . Questo è il punto, signor Ministro. Lei, ad esempio, rispose che con la Libia non vi erano assolutamente più rapporti di forniture militari.

L A G O R I O , *ministro della difesa.* E lo confermo.

S P A D A C C I A . Viene sequestrato un aereo e a bordo di quell'aereo c'è un dirigente di un'industria italiana, la SIAI-Marchetti, che torna dalla Libia dove ha firmato dei contratti. Lei smentisce che fosse andato in Libia a firmare dei contratti?

L A G O R I O , *ministro della difesa.* Questo ingegnere è libero come ogni cittadino italiano di andare in qualsiasi parte del mondo: l'importante è sapere quali sono gli impegni

dello Stato italiano; non parliamo di iniziative.

S P A D A C C I A . Lei vuol dire allora, signor Ministro, che noi non abbiamo sulle nostre industrie militari alcuna sovranità. Ma quest'affermazione è gravissima.

L A G O R I O , *ministro della difesa.* Non facciamo finta di non capire. Le industrie italiane, quando vogliono vendere qualcosa ad un paese estero, sono costrette a seguire una procedura per cui ben otto ministeri devono dare il loro parere. Se un solo ministero è di parere difforme, il contratto suggerito o proposto dall'industria italiana viene annullato.

Confermo qui ancora una volta che da quando sono diventato Ministro della difesa nessun contratto è stato più stipulato con la Libia in materia di rifornimenti militari: è stato dato seguito soltanto a impegni sottoscritti precedentemente.

V I N A Y . E con la Turchia?

L A G O R I O , *ministro della difesa.* L'ingegnere che si è trovato sull'aereo sequestrato, dirottato a Malta, viaggiava in Libia dove, come è stato riferito dall'impresa interessata, cercava di avviare dei contatti per vedere se era possibile raggiungere un'intesa con i corrispondenti del paese libico. Questa è tutta un'attività precontrattuale che se fosse maturata sarebbe poi passata al vaglio delle autorità politiche competenti del nostro paese.

S P A D A C C I A . Signor Ministro, io però continuo a ritenere che la cosa sia misteriosa perchè il 25 febbraio 1983, in ordine a questa disputa, ripresa da « Il Giorno », un sindacalista della SIAI-Marchetti ha rilasciato una dichiarazione in base alla quale risulta che la SIAI-Marchetti conterebbe oggi circa 400 dipendenti occupati in Libia. Lei sta parlando di avviare contatti che poi dovevano passare attraverso procedure: il sindacalista di questa stessa industria dice che ci sono 400 dipendenti occupati in Libia. Mi sembra strano...

L A G O R I O , *ministro della difesa.* Sono 20.000 gli italiani in Libia.

S P A D A C C I A . Lo sappiamo benissimo e sappiamo anche che la Libia compartecipa addirittura alla maggiore industria italiana, la FIAT, che ha qualcosa a che fare con alcune importanti industrie militari. Ma io qui non sto parlando dei 20.000 lavoratori italiani in Libia: sto dicendo che di questi 20.000, secondo questo sindacalista, 400 sono lavoratori della SIAI-Marchetti, e mi sembra strano che sia solo per onorare gli impegni presi precedentemente al suo Ministero — sono ormai alcuni anni che lei è Ministro della difesa — e a maggior ragione ritengo improbabile che questo dirigente della SIAI-Marchetti fosse lì solo per avviare dei contatti e che 400 lavoratori italiani siano impiegati solo per attendere questi contatti... (*Interruzione del ministro Lagorio*).

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro, ho lasciato che questo dialogo si sviluppasse nell'intento di favorire un eventuale chiarimento. Certamente esistono nessi tra l'argomento in discussione e in genere la politica industriale e militare dello Stato italiano. Vorrei però richiamare anche il senatore Spadaccia, se possibile, all'argomento della nostra discussione, affinchè non continuiamo in un susseguirsi di chiarimenti su una questione sulla quale ella, senatore Spadaccia, ha tutti i diritti di richiamare il Governo ma su cui il Governo potrà rispondere in sede di replica.

S P A D A C C I A . Signor Presidente, mi avvio rapidamente alla conclusione, ma credo di essere in argomento, perchè quando parliamo degli investimenti della nostra politica della Difesa — e non è un caso se questi sistemi d'arma che ci costeranno migliaia di miliardi si iscrivono nella politica complessiva della difesa — non possiamo non interessarci dei dati strutturali che stanno dietro queste scelte, delle ipoteche e dei condizionamenti futuri che queste scelte creano.

Tutto il mio discorso si è mosso su una falsariga: non c'è prospettiva di autonomia tecnologica militare dell'Italia nel mondo in

cui viviamo, caratterizzato dalla corsa agli armamenti che è soprattutto una rincorsa ai più sofisticati sistemi tecnologici da parte delle due maggiori potenze. Allora, se non c'è nessuna prospettiva tecnologica militare dell'Italia in questo campo, c'è una sola spiegazione possibile di questa scelta: si vuole potenziare, si vuole incrementare, si vuole far crescere e lievitare un enorme complesso militare industriale che dobbiamo quanto meno guardare con preoccupazione. Il mercato di questo complesso militare e industriale non è nel rifornimento di apparati militari alle potenze militarmente e industrialmente più sviluppate, ma è nelle forniture militari al Terzo e al Quarto mondo. La nostra vicenda politica è fatta di esportazioni di armi contro importazioni di petrolio, di esportazioni di armi e importazione di droga, di un mercato clandestino delle armi e di un Parlamento che da due legislature ritarda la legge sul controllo delle esportazioni di armi.

Ho l'impressione che lo stesso Ministro della difesa quando, parlando del mercato a cui lo richiamava il senatore Boldrini, ha fatto riferimento alle possibilità che ci sono...

B O L D R I N I . Lo richiamavo nel senso europeo, perchè loro sostengono da molto tempo la tesi di un'industria europea.

S P A D A C C I A . Certo, c'è anche questo: la gravità del riferimento alle possibilità di mercato che erano offerte a questo progetto dalla coproduzione con un paese come il Brasile colora e qualifica in un certo modo queste scelte politiche, queste scelte di politica industriale e di politica militare.

Mi rendo conto di avere, a questo punto, perso il filo del discorso. Rimangono probabilmente fuori altre questioni di politica generale che avrei dovuto trattare, ma credo comunque di poter concludere con il mio allarme per questa scelta che, in maniera un po' folle, un po' irresponsabile, stiamo conducendo in direzione della ricerca di una nostra autonomia tecnologica nazionale (nazionale tra virgolette). Mi pare una scelta miope e pericolosa. E probabilmente questo sistema di ratificare delle scelte che piovono dall'alto o che ci sono addirittura proposte come fatti ormai compiuti, anche *contra legem*, è quello peggiore per tentare di determinare, cosa che dovrebbe essere nell'interesse di tutti, dove andiamo a parare nel futuro. (*Applausi e congratulazioni del senatore Vinay*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Ravaioli. Ne ha facoltà.

* R A V A I O L I . Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, non parlerò del primo programma contenuto nel disegno di legge in esame, che prevede lo studio, lo sviluppo e la costruzione di un nuovo caccia tattico leggero denominato AM-X; non parlerò del secondo programma che riguarda un elicottero medio pesante con compiti primari di difesa antisommergibile denominato EH-101; non parlerò nemmeno del terzo programma relativo alla realizzazione di un sistema campale di trasmissioni e di informazioni con prestazioni di avanguardia denominato CATRIN. Non ho competenza alcuna in fatto di problemi militari nè di armamenti, convenzionali o strategici che siano, e la cosa non mi dispiace affatto. Come donna, infatti, ho il grande privilegio — una volta tanto essere donna comporta un privilegio tutt'altro che trascurabile — di non aver mai avuto nulla a che fare con le armi, di non averne mai toccata una, nemmeno la più popolare e bonaria, per così dire, quale il fucile da caccia, nemmeno la più infantile ed arcaica come la fionda. Ho il grande privilegio di poter dichiarare pubblicamente che non voglio mai toccare un'arma, senza perciò incorrere nei tribunali militari e senza nemmeno suscitare la riprovazione del gruppo, cosa che è sempre accaduta e che ancora accade agli uomini. Questa mia totale estraneità, signor Presidente, riguarda l'oggetto specifico del provvedimento di legge in esame, ma non — è ovvio — il provvedimento di legge stesso che riguarda me come tutti i cittadini italiani, e nei cui confronti non posso esimermi dall'esprimere la mia più netta disapprovazione.

Innanzitutto desidero rilevare e condannare l'ipocrisia con cui nella relazione ed anche in più d'uno degli interventi nel dibattito, si dichiara orrore per la guerra e per la corsa agli armamenti, si esprime il proprio anelito

alla pace, si spera nella riduzione di ogni tipo di armi, si auspica una ricerca scientifica tutta finalizzata ad usi civili, nel momento stesso in cui si stanzia l'enorme somma — enorme per il bilancio italiano — di 1.000 miliardi di lire per un complesso programma di ricerca e sviluppo di tipo bellico; 1.000 miliardi destinati poi a diventare 5.000, 10.000 e forse più miliardi di lire: ipocrisia che d'altronde — e non ce l'ho particolarmente con il senatore Giust — è comune alle parole di tutti i potenti della terra, tuttora ancorati al vecchio ma falsissimo concetto che solo attraverso la preparazione della guerra è possibile garantire la pace; ipocrisia peraltro consapevole e deliberata perchè ben altre sono le ragioni per cui si continuano ad accumulare quantitativi di armi che in nessun modo possono essere riferiti a concrete esigenze difensive e nemmeno alla più feroce volontà distruttiva del nemico, se è vero che, secondo valutazioni da nessuno smentite e nemmeno contestate, gli arsenali oggi esistenti sarebbero in grado di distruggere 40 volte l'intero pianeta.

No, le vere ragioni per le quali si continua a produrre armi sono altre, sono cioè le stesse su cui il relatore — e non lui soltanto — ha insistito più volte nel dibattito, sottolineando che i programmi militari hanno positivi effetti sull'apparato produttivo e quindi sull'economia del paese — cito le parole del senatore Giust — e costituiscono elemento di guida nel processo di innovazione in ogni campo, magnificandone la vasta ricaduta tecnologica nei settori della produzione civile, illustrando gli effetti che gli stanziamenti per la difesa nel settore degli armamenti determinano in termini occupazionali sui vari comparti industriali e compiacendosi financo dell'indubbio prestigio che diverse aziende italiane, pubbliche e private, attive in questo campo, hanno acquisito anche sul piano internazionale.

Nella relazione per l'Aula, per la verità, il senatore Giust ha in qualche misura ridimensionato le sue posizioni. Eppure queste, signor Presidente, onorevoli colleghi, non sono giustificazioni addotte per nascondere e presentare con una faccia accettabile le ragioni della guerra: queste sono le ragioni vere che presiedono alla follia dell'inarrestabile corsa agli armamenti, le ragioni di un sistema economico non meno folle che fonda la propria struttura e la propria logica sulla crescita senza fine, cioè su una produzione di merci in continuo vertiginoso aumento; un sistema che, laddove la ricettività dei mercati di beni di consumo diminuisce, laddove il mondo si rivela saturo di merci per uso civile, sposta in misura sempre più massiccia la propria esigenza produttivistica verso lo studio, la fabbricazione, il commercio di quel micidiale tipo di merci che sono le armi.

È in questa logica che la produzione di armi è divenuta uno dei settori portanti dell'economia mondiale e sempre più lo diviene via via che il progresso tecnologico aumenta la capacità produttiva meccanica e la possibilità di sostituire in tal modo vantaggiosamente il lavoro umano, vantaggiosamente secondo i parametri del profitto, ovviamente, quale categoria centrale dell'organizzazione economica occidentale.

Signor Presidente, non dico nulla di nuovo con questo. Già dieci anni fa — o forse più, deve essere stato nel 1971 — Galbraith aveva in tal modo, con lucido e candido cinismo, affermato e documentato queste cose. Questa è la realtà: la guerra è la garanzia di continuità dello sviluppo produttivo secondo il modello vigente. L'altra faccia del nostro euforico consumismo, del nostro distratto benessere, sempre meno sicuro peraltro da qualche tempo a questa parte, l'altra faccia della società affluente è da un lato la devastazione dell'ambiente e dall'altro l'ipotesi, tutt'altro che irrealistica, della catastrofe atomica, o forse — secondo le più recenti scelte americane — dovremmo dire della catastrofe stellare.

Siamo inseriti in un sistema la cui sopravvivenza è affidata alla morte: questo è la logica che presiede all'assurdità di un pianeta diviso in due blocchi. Come giustificare la produzione di armi, se non ci fosse per ciascuno un nemico ben definito? Questa è la logica che produce il paradosso di un Occidente democratico dove però il cittadino è di fatto impossibilitato ad impedire che si fabbrichi a ritmi accelerati la sua morte.

Questa è la logica alla quale obbediscono tutti i potenti della terra e anche i nostri governanti che granchè potenti non sono, ma lo sono quanto basta a stanziare 1.000 miliardi per fabbricare armi prevedendo una spesa complessiva di 10.000 miliardi e più per l'esecuzione intera del programma. E questo nel momento stesso in cui tagliano drasticamente la spesa pubblica, e ne abbiamo discusso fino a questa mattina. Risparmiano la lira sulla salute della gente, ricattano gli enti locali affinchè impongano rette proibitive per la fruizione dei servizi sociali e hanno provato perfino a far regredire la valutazione sociale della maternità a livello di malattia, stiracchiando sull'indennità per le lavoratrici di recente assunzione.

In Italia, come in tutto l'Occidente ormai, esiste una mobilitazione di popolo per la pace e il disarmo che riempie le piazze con manifestazioni enormi, affermando il proprio diritto alla vita, urlando la propria protesta contro la guerra come strumento di rapporti politici, ribellandosi alla prospettiva della strage, esprimendo la propria alterità rispetto ad una cultura della violenza di cui le armi sono espressione e alimento. Alla voce del popolo si mescolano, levandosi sempre più alte, voci di vescovi, di scienziati, di intellettuali, di personaggi prestigiosi appartenenti alle più diverse categorie. Possibile che il fenomeno pacifista non dica nulla ai nostri governanti, non venga in alcun modo tenuto presente quando si decide la programmazione dei vari AM-X, EH-101, CATRIN e simili? Parrebbe proprio di no.

So bene, certo, che il superamento dei vincoli imposti da un sistema che prevede la produzione crescente di armi come imprescindibile presupposto del suo esistere — che in definitiva coinciderebbe con il superamento del capitale — non è cosa da potersi attuare da un giorno all'altro. So bene che ciò è più che mai difficile, almeno nell'immediato per un paese come l'Italia, condizionato da una serie di dipendenze e compatibilità nel contesto economico e finanziario dell'Occidente. Tuttavia, a giudicare dalle scelte del nostro Governo, è evidente che non si fa nemmeno ciò che sarebbe possibile e che altri già fanno, per avviare almeno un discorso di disarmo che non sia di sole parole e di pura ipocrisia, per dare almeno un segnale che la voce sempre più alta e decisa del pacifismo non è del tutto inascoltata.

Quando l'Italia è la prima in Europa a decidere di accogliere ed installare sul proprio territorio i nuovi missili americani; quando la politica militare italiana da qualche tempo a questa parte va dispiegando un dinamismo assai più accentuato che per il passato; quando si stanziano 1.000 miliardi solo per la prima fase dei progetti oggi all'esame — e tra l'altro se ne avvia la messa in opera prima ancora di aver ricevuto l'assenso dal Parlamento, con un metodo ormai di aperto disprezzo per le Assemblee elettive —, mi sembra evidente che i nostri governanti non solo ignorano la crescente pressione pacifista, ma si muovono in direzione nettamente opposta. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Tolomelli. Ne ha facoltà.

* T O L O M E L L I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, colleghi, è la prima volta che in questa legislatura il Senato si trova a discutere, in Aula ed in modo organico, della politica militare del Governo sulla base di una comunicazione del Ministro della difesa.

L'occasione è stata offerta, come hanno detto anche gli altri colleghi, dal disegno di legge n. 1816 riguardante tre progetti di ammodernamento del sistema d'armi, il che ci poteva consentire di capire anche in che contesto di politica militare questo provvedimento si colloca. Già il collega e compagno Corallo ha detto della nostra soddisfazione per la disponibilità dimostrata dal ministro Lagorio al nostro invito. Disponibilità che, come hanno già osservato altri, non è stata però nei contenuti pari all'attesa che un occasione come questa, anche per il momento in cui avviene, non poteva non suscitare.

Alcuni colleghi, nei loro interventi, hanno parlato di scarso impegno nell'elaborare e presentare ad un'autorevole Assemblea come questa un progetto di politica milita-

re in grado di fare chiarezza su diversi aspetti del sistema di difesa nazionale e sullo strumento militare che lo caratterizza. Io credo che questa critica possa trarre motivo, in primo luogo, dalle scarse novità che registra la comunicazione del Ministro, la quale ricalca in tutta la prima parte la relazione scritta fornita a complemento del saluto reso nell'incontro di fine anno con i parlamentari e giornalisti.

In secondo luogo, la critica investe i contenuti della sua comunicazione, onorevole Ministro, per certi aspetti contraddittoria su alcune questioni importanti e ambigue ma soprattutto per l'assenza, a mio avviso, di idee-guida e di punti di certezza. Ascoltando e poi leggendo la comunicazione, si colgono, specie nella prima parte, affermazioni importanti come quella che fa riferimento ai programmi di cui si discute, i quali — si afferma — non modificano il carattere esclusivamente difensivo della nostra politica e della preparazione militare, in quanto « l'Italia — cito — ha optato per la realizzazione di uno strumento militare strettamente limitato alle necessità di difesa del paese... è integrata in un sistema difensivo plurinazionale, ha il compito di proteggere il paese da ipotetiche offese esterne ». Queste sono affermazioni che però vengono contraddette da altre: quando in concreto si fa riferimento all'impiego del nostro strumento militare, ad esempio, per sostituire nel Mediterraneo unità americane trasferite nel Medio Oriente, queste affermazioni per lo meno acquistano un carattere ambiguo se rapportate a dichiarazioni da lei fatte di ritorno dal suo viaggio in America, secondo le quali — cito — « ai problemi che nascono dalla nuova realtà internazionale bisogna trovare risposte nuove; in America ne ho parlato con i dirigenti del Pentagono ».

La stessa impressione si ricava quando, nella parte centrale della sua comunicazione al Senato, lei ha parlato del necessario supporto che questo strumento militare dovrebbe dare alle iniziative politiche di pace che l'Italia svolge nel Corno d'Africa, nel Mediterraneo e nello stesso Medio Oriente. Come? Con la vendita di armi, con la presenza di forze militari impegnate nella difesa del territorio nazionale? Ci sono presenze il cui valore noi apprezziamo — voglio essere chiaro a questo riguardo — in tutta la loro portata, come quella, ad esempio, del contingente militare italiano nel Libano, parte dalla Forza multinazionale di pace. Io stesso, che ho fatto parte della delegazione della Commissione difesa che ha visitato il contingente italiano, ho potuto rendermi conto del grande valore di quella presenza, specie per quanto concerne la protezione della popolazione dell'area in cui vi è la nostra presenza e la stima che essa manifesta verso i nostri soldati. Di qui il nostro appoggio e la nostra solidarietà anche se ci siamo ben resi conto che una tale presenza può essere vanificata qualora vengano meno o si deteriorino le condizioni che l'hanno motivata: vale a dire il ritiro di tutte le truppe straniere dal Libano, a cominciare da quelle israeliane, e per il quale giudichiamo del tutto insufficiente la iniziativa politica del Governo italiano.

Comunque, l'esempio della nostra presenza militare nel Libano non può essere assunto a valore generale di politica militare, anzi, ci preoccupa assai quando lei, onorevole Ministro, come fa nella sua comunicazione, pensa di poter attribuire lo stesso significato di pace e di tutela delle popolazioni alla presenza della nostra forza militare nel Sinai. Questo è un intervento, a nostro avviso, di chiaro supporto alla strategia e agli interessi degli USA in quella regione, il che non toglie, come è avvenuto nel corso della recente visita ai militari inviati ad operare nel golfo di Aqaba, che esprimessimo ad essi la nostra comprensione.

Inesattezze ed ambiguità emergono anche laddove si tende a presentare tutti i programmi dei nuovi sistemi d'arma come semplici misure di ammodernamento e soltanto come mezzi tattici. Non è così! La verità è che, in particolare l'ultima parte di questi programmi, compresi i tre progetti ora in discussione, mette in evidenza due aspetti caratterizzanti: una revisione strategica ed un aumento delle spese militari. Sono le stesse conclusioni cui è giunto l'« He-

rald Tribune » in un recente commento alla politica militare estera e italiana. Scrive infatti l'autorevole giornale americano: « La rigorosa politica di ammodernamento delle forze armate italiane ha prodotto non solo un'opera di revisione e innovazione strategica, ma un aumento delle spese militari ». E più avanti aggiunge: « Il fatto più importante agli occhi degli occidentali è che sotto la guida del ministro Lagorio l'Italia si è rapidamente avviata ad aumentare le spese militari. Negli ultimi tre anni le spese militari di questo paese sono raddoppiate in termini assoluti, passando da 5 a 10 miliardi di dollari l'anno ».

A questo punto il giornale fa una comparazione che è importante riportare per ulteriori chiarimenti. Facendo un confronto con quanto si spende altrove in questo settore, l'« Herald Tribune » scrive: « Nel 1981 la Francia ha speso per la difesa il 3,9 per cento del suo prodotto nazionale lordo, la Germania Occidentale il 3,2 per cento, la Gran Bretagna il 5,1 per cento. Le cifre italiane non sembrano gran che, ma gli armamenti sono stati sufficienti a far sì che, in un paese afflitto da una inflazione che ha raggiunto il 20 per cento, le spese militari risultano accresciute in termini reali un po' più di quel 3 per cento del traguardo fissato dalla NATO ».

Tra i programmi che più hanno inciso sulle spese della difesa e ne hanno caratterizzato gli orientamenti, vi è quello dell'aereo MRCA o Tornado, la cui storia è molto istruttiva, anche perchè noi oggi stiamo discutendo del progetto del nuovo cacciabombardiere tattico AM-X e verso gli anni '90 dovremo affrontare — come ci è stato detto nel corso dell'audizione con i capi di Stato maggiore — il problema del nuovo aereo intercettore, che deve sostituire i già vecchi F 104 G.

Negli anni '70 il Tornado era stato inizialmente concepito come un punto chiave dell'ammodernamento della linea di volo dell'aviazione militare, in quanto doveva sostituire contemporaneamente due aerei considerati obsoleti, l'F 104 e il G 91, e si prevedeva — come è avvenuto — la costruzione del mezzo da parte di tre Stati europei membri della NATO: Italia, Germania e Inghilterra. Il costo previsto per ogni esemplare — così ci fu detto allora — sarebbe stato di 15 o al massimo 17 miliardi.

Per questo complesso di ragioni anche il Gruppo comunista si espresse a favore del provvedimento. È accaduto invece che cammin facendo è saltato fuori — come altri hanno detto — un altro tipo di aereo, un cacciabombardiere eurostrategico monoposto, con un raggio di azione di 1000 chilometri (quasi il doppio di quello dell'AM-X), che può portare l'atomica e il cui costo si aggira a tutt'oggi — ci è stato detto — sui 50 miliardi per esemplare. Il contratto è per cento apparecchi e per i primi venti è già operativo; il tutto senza che il Parlamento fosse informato. Vengono così spesi circa 7.000 miilardi senza risolvere il problema degli intercettori e della copertura aerea tattica, per cui oggi ci troviamo di fronte alla proposta dell'AM-X il cui costo complessivo supera i 5.000 miliardi e in un domani, negli anni '90, verrà avanzata la proposta della sostituzione dell'intercettore F 104 G, che richiederà uno stanziamento certamente non inferiore.

È evidente come questa scelta rappresenti anche una innovazione strategica che, oltre che costituire un aumento della spesa militare, pesa sul sistema di difesa e di sicurezza nazionale nel senso da lei lamentato, onorevole Ministro, in quanto resterebbero tuttora irrisolti i problemi dell'avvistamento *radar*, dei missili di difesa antiaerea e di protezione delle unità terrestri.

Ho inteso soffermarmi su questo esempio del programma MRCA, anche se per altri versi lo hanno fatto prima di me diversi colleghi, perchè mi sembra indice di un serio divario tra le scelte dei programmi degli armamenti e quelle dei programmi di ammodernamento dei sistemi d'arma, cioè tra le esigenze di difesa e di sicurezza nazionale e gli orientamenti della NATO. Tutto ciò è poi destinato ad aggravarsi quando queste scelte non sono riconducibili — o lo sono solo in parte — ad una politica di difesa e di sicurezza nazionale e sono sottratte al controllo del Parlamento.

Questo mi sembra essere il vero problema centrale che abbiamo di fronte: l'assenza, da parte del Governo, di una politica militare in grado di esprimersi all'interno della NATO come hanno, invece, Governi di paesi membri dell'Alleanza anche più piccoli dell'Italia; il che dall'altro lato spiega — a mio avviso — lo stesso atteggiamento assunto dal Ministro nella sua comunicazione.

Certo, i presupposti di una politica militare italiana sono venuti meno allorchè la politica estera del nostro paese ha subito, negli ultimi anni, una seria involuzione. La limitazione dell'iniziativa autonoma all'interno dell'Alleanza ha fatto anche venir meno le condizioni di una più larga unità interna in grado di garantire maggiore forza e prestigio alla presenza dell'Italia.

La posizione del Governo sugli euromissili, con la conseguente base di lancio e la cosiddetta opzione zero, sono forse le testimonianze più evidenti dei danni che conseguono da una politica militare ed estera che tende ad identificarsi in scelte politiche e militari che troppo spesso non tengono conto delle esigenze e degli interessi nazionali. Della posizione del Governo sugli euromissili ha parlato il collega Corallo. Io mi soffermerò solo sugli ultimi aspetti.

Ciò che mi sembra importante mettere in rilievo sono le spinte centrifughe che si vanno sviluppando all'interno dell'Alleanza e la messa in discussione della sua strategia militare e come ormai non ci sia alleato che non si sia dato — o stia per darsi — una propria politica militare.

Il quadro è ben illuminato dall'onorevole Vittorelli, membro della direzione socialista e presidente dell'ISTRID, in un articolo sul « Mensile di politica militare ed estera » intitolato « l'Italia internazionale », laddove egli scrive: « Le diverse percezioni di insicurezza hanno finito per esercitare un effetto centrifugo sulla compattezza della NATO, con la Francia che ne era già uscita, la Grecia e la Spagna che si propongono di uscirne, anche se finora non hanno dato seguito a questi impegni elettorali dei partiti al Governo, la Grecia e la Turchia che sono più preoccupate del loro conflitto reciproco che di minacce esterne alla NATO e la Norvegia che insiste per rimanere fermamente in una zona denuclearizzata. L'armamento nucleare » — conclude su questa parte l'onorevole Vittorelli — « è così diventato un punto focale delle asimmetrie in seno al blocco occidentale ».

Da questo quadro mi sembra che si possano ricavare due considerazioni fondamentali: che l'identificare le proprie posizioni quasi regolarmente con quelle della NATO, come fa l'Italia, senza avere una propria politica militare da confrontare con gli altri alleati, oggettivamente vuole dire indebolire e allentare i propri rapporti con i *partners* europei dell'Alleanza, che una loro politica la hanno, e contemporaneamente vuol dire essere oggettivamente sospinti ad individuare come punto di riferimento delle proprie scelte militari quello dell'alleato più forte, impegnato a dare una soluzione alla crisi della strategia militare della NATO attraverso l'affermazione della nuova dottrina dell'esercito americano in Europea.

Su di essa vale la pena soffermarsi un momento per rendersi conto di come — al di là degli aspetti avveniristici, di pressione tattica, che taluni sembrano limitarsi ad attribuire alle dichiarazioni di Reagan sul programma degli armamenti americani — tale dottrina si basi su qualcosa di corposo e solido, già in atto, con precise scadenze, e per comprendere le ripercussioni che tutto ciò ha avuto sulla NATO e sul nostro stesso paese e, quel che più importa, per rendersi conto delle conseguenze future se le cose non cambieranno.

Della nuova dottrina di impiego militare americano in Europa — in atto da due anni e il cui programma di attuazione prevede il 1986, non gli anni 2000, come prima fase — mi preme cogliere in questa circostanza non tanto il concetto militare che questa dottrina esprime, quello delle azioni di profondità, quanto alcune direttive centrali. In primo luogo quella della forte spinta al riarmo convenzionale, oltre che nucleare, incentrata soprattutto sulla tecnica più avanzata. Il segretario americano Weinberger, nel presentare la nuova dottrina al Congresso, osservava infatti che le forze nucleari non possono più essere viste come

sostitutive di quelle convenzionali e che, nello stesso tempo, un aumento soprattutto qualitativo di queste ultime non deve portare al congelamento delle armi nucleari, ma ad un ammodernamento della dottrina di impiego. Competizione, quindi, su due versanti, su quello dell'armamento convenzionale e su quello atomico, competizione non limitata agli euromissili e simili, ma estesa anche al settore tattico.

Vorrei infine richiamare l'attenzione sull'obiettivo centrale a cui tende l'impianto strategico della nuova dottrina. Esso è contenuto in questo passo del volume che ne racchiude il testo e che mi pare estremamente esplicito e significativo. « Concetto operativo » — è detto — « enfatizza la troppo spesso ignorata o mal compresa lezione della storia secondo la quale, una volta che le autorità politiche impiegano forze militari per il perseguimento di scopi politici, le forze militari devono vincere qualche cosa, altrimenti non ci sarebbe la base da cui le autorità politiche possono negoziare per vincere politicamente ».

In sintesi, attraverso una nuova e sempre più rischiosa e allarmante corsa agli armamenti atomici convenzionali da parte degli Stati Uniti, si lavora per costruire uno strumento militare che serva, in ogni modo, a vincere politicamente. La politica di forza viene fatta così risorgere attraverso una nuova dottrina militare che oggi è dell'esercito americano ma che domani, anche in un domani non troppo lontano, potrebbe essere della NATO.

Comunque, sulla discussione relativa alla strategia militare della NATO, non vi è dubbio che la nuova dottrina di impiego americana è destinata a pesare e già pesa. Già il segretario americano Weinberger, parlando del rapporto tra la nuova dottrina militare e gli alleati, e quindi la NATO, è stato alquanto fermo e chiaro. Cito testualmente: « l'impegno verso gli alleati resta immutato, così la cooperazione nell'ambito delle alleanze. Tuttavia il contributo di tali paesi alla comune difesa » — aggiungeva il segretario americano alla difesa — « dovrà essere maggiormente bilanciato e conseguentemente molti dei nostri alleati dovranno assumersene maggiore parte ». È stato a questo punto che all'interno della NATO è stato posto il problema dell'aumento del 3 per cento effettivo delle spese militari da parte degli alleati europei, per tornare successivamente alla carica per un ulteriore aumento. È vero: l'Italia, nonostante la precaria situazione economica e finanziaria, è stata l'unico o comunque uno dei pochissimi paesi a mantener fede all'impegno e ad andare oltre, tanto da meritare, come riferiva l'« Herald Tribune », il titolo di alleato fedele. Ma è altrettanto vero che questo rappresenta una prova in più di quanto andavo affermando a proposito della spinta oggettiva cui è esposta l'Italia che, in mancanza di una propria politica militare, è portata ad essere più influenzata dalle posizioni dell'alleato più forte. È questa una spinta pericolosa che già penalizza duramente il paese, sia sotto il profilo della corsa dell'armamento atomico che di quello convenzionale, per gli impegni assunti con la base di Comiso e per quelli che gli sono o gli verrebbero imposti con i programmi cosiddetti di ammodernamento del sistema d'arma, al di sopra delle sue possibilità, riducendo ulteriormente la propria autonomia e accrescendo i propri impegni militari senza guadagnare in sicurezza.

È incoraggiante constatare che queste preoccupazioni non sono solo nostre, ma di forze importanti, anche di uomini politici autorevoli della maggioranza di Governo. Il collega Corallo ha ricordato la posizione assunta al congresso del nostro partito dal compagno Craxi a proposito della trattativa di Ginevra sugli euromissili. Io voglio riportare altre acute considerazioni, sempre dell'onorevole Vittorelli, apparse su « Italia internazionale », a proposito della discussione sulla nuova strategia della NATO in relazione all'atteggiamento americano, per suggerire un atteggiamento che il Governo italiano dovrebbe assumere al riguardo e per favorire una politica di sicurezza non attraverso una corsa agli armamenti classici e nucleari.

Scrive infatti il responsabile della politica militare presso la direzione socialista: « Diciamo subito che per l'Europa questa sicurezza potrà essere tanto meglio garan-

tita quanto più bassi saranno questi equilibri, poichè solo riducendo in questo modo drastico l'armamento convenzionale e giungendo ad un equilibrio più ragionevole tra Europa e Unione Sovietica verrà elevata la soglia nucleare e si aprirà la strada ad una graduale denuclearizzazione dell'Europa stessa. Gli americani non temono la corsa ad armamenti sempre più sofisticati sia in campo convenzionale che nucleare, nonchè in quello dello spazio, perchè sanno di poter fare affidamento su una capacità economica e finanziaria e su uno sviluppo tecnologico in cui la spiralizzazione dello sviluppo quantitativo e qualitativo degli armamenti andrà sempre a loro vantaggio. L'intensità della volontà politica di giungere ad accordi sul disarmo è perciò obiettivamente più tenue nel Governo americano » — scrive Vittorelli — « che in quelli europei, i quali temono che una gestione incerta o semplicemente imprudente dei negoziati da parte americana possa determinare la rottura delle trattative sovietico-americane e l'interruzione di tutti i canali di dialogo faticosamente costruiti in questi anni ».

Presidenza del vice presidente CIPELLINI

(*Segue* TOLOMELLI). Il ministro Lagorio, in una intervista al ritorno dal suo ultimo viaggio negli Stati Uniti, a chi gli chiedeva se l'Alleanza ha intenzione di rivedere la propria strategia militare, rispondeva che il tema attualmente è all'esame degli organi politici e militari della NATO. Già, ma l'Italia con quale posizione è presente? Come intende far fronte ai rischi incombenti di una nuova e più acuta fase di tensione in cui anche i fondamentali interessi del nostro paese potrebbero essere compromessi? Le considerazioni dell'onorevole Vittorelli, alle quali mi richiamavo poc'anzi, a mio avviso colgono il vero significato della posta in gioco e suggeriscono risposte positive. Una posizione dell'Italia per il congelamento delle armi nucelari, la richiesta che le trattative sugli eumissili continuino e non si passi alla loro installazione, anche nel caso di contrasto allo scadere dei termini fissati, la sospensione dei lavori per la costruzione della base di Comiso, un fermo atteggiamento contro una nuova corsa agli armamenti convenzionali, queste — a nostro avviso — sarebbero le risposte più adeguate alla controffensiva in atto che minaccia di liquidare anche gli ultimi resti della distensione. Inoltre, esse favorirebbero il collegamento con tutte quelle forze che nel mondo lottano per il rilancio del dialogo ed il contenimento degli armamenti, potrebbero suscitare una giusta risposta dall'Europa al presidente Reagan che, nel confronto con i sovietici, sembra sempre meno disposto a tener conto della volontà degli alleati, e si riaffermerebbe quel ruolo insostituibile dell'Europa che l'attuale situazione internazionale e le sue prospettive impongono per arrestare ed impedire le spinte di fondo oggi prevalenti. Sarebbe, nello stesso tempo, un segno importante che incontrerebbe larghi consensi in Italia e che favorirebbe la creazione di più solide basi per una nuova politica estera e per una politica militare più rispondente alle esigenze di sicurezza del paese.

Da qui credo debba partire una riflessione più profonda sulla politica militare italiana per giungere a mutamenti sostanziali e, nel contesto di questi orientamenti, per cercare di dare forma e sostanza a quel nuovo modello di difesa di cui da tempo si va parlando, senza riuscire però a darne una definizione chiara e coerente. È questo un altro cardine di una politica di difesa e di sicurezza nazionale; qui la chiarezza è essenziale, come è essenziale mettere in condizione il Parlamento di valutare, esprimersi ed

esercitare appieno il proprio controllo. Vi è una questione al riguardo che non può essere rinviata ad un dibattito organico su questo tema e su cui sarebbe opportuna una risposta del Ministro. Mi riferisco all'eventuale appoggio logistico che l'Italia darebbe agli Stati Uniti, in particolare nel caso di un loro intervento in forze nel Medio Oriente. Gli organi di informazione ritornano spesso su questo argomento, senza però riferire posizioni ufficiali. Come stanno effettivamente le cose, onorevole Ministro? Esistono al riguardo accordi, impegni del nostro Governo? Vi è poi un altro aspetto della politica della difesa che, con particolare urgenza, a nostro avviso, va riconsiderato in ordine a quanto è stato finora detto. Mi riferisco alla programmazione militare alla quale direttamente si riconnette anche il progetto di legge in discussione. Su questa questione è opportuna una brevissima premessa. Coerenti con la nostra richiesta di cogliere questa occasione per aprire nell'Aula del Senato un dibattito generale sulla politica militare, con gli interventi dei colleghi Corallo, Gatti e con quello che io sto svolgendo, il nostro Gruppo ha cercato di dare un proprio impegnativo apporto: altri apporti, anche autorevoli, sicuramente verranno dal proseguimento della discussione. Tutto ciò dimostra una cosa, sulla quale dovrebbe esservi convergenza di giudizio, e cioè che noi comunisti siamo attenti ai problemi della difesa e della sicurezza e vi dedichiamo serio impegno. Non possiamo, quindi, essere indifferenti a quanto questo comporta come, ad esempio, in materia di armamenti e di ammodernamento del sistema d'arma. Siamo stati e saremo sempre presenti non come negatori di questa esigenza delle forze armate italiane, ma sulla base di una linea di opposizione, di critica, che anche in questo campo può essere definita coerente e costruttiva, una linea di coerenza anche con l'impegno che dedichiamo nel Parlamento e nel paese per l'affermarsi di una politica di pace, di distensione, di disarmo e di sicurezza. Questa coerenza, questa visione unitaria ci consentono di trovarci in perfetta sintonia con alcuni orientamenti di fondo da lei enunciati quando ha aperto questo dibattito ma che, a nostro avviso, ripeto, non vengono coerentemente perseguiti. Mi riferisco ancora una volta al carattere dello strumento militare che si deve perseguire e alla sua natura rigorosamente difensiva, come lei afferma, da realizzare in un'adeguata cornice di sicurezza, limitato alle necessità di difesa del paese, uno strumento che sia pur mantenuto — come lei afferma — per ragioni di spesa, ad un livello minimo di efficienza all'interno di un sistema difensivo plurinazionale nel quale — aggiungo io — si operi per garantire le fondamentali esigenze di difesa nazionale e nella prospettiva del superamento dei blocchi.

Noi siamo per questo tipo di strumento militare e quindi per il suo ammodernamento in un giusto equilibrio con le possibilità economiche e finanziarie del paese, con le sue fondamentali esigenze di vita e di sviluppo della sua popolazione e in una visione unitaria della sua politica industriale nel quadro — questo è il punto — di una vera programmazione militare. Solo nell'ambito di questa visione riteniamo che problemi delicati, complessi e certamente impopolari come quelli dell'armamento possano essere affrontati con il massimo di comprensione e con il minimo di dissenso.

La nostra opposizione al disegno di legge in discussione, le proposte di modifica che avanziamo attraverso gli emendamenti presentati non esprimono quindi avversione di princìpio, investono questioni ed esperienze reali, e in primo luogo l'incoerenza tra enunciati e realizzazione, investono la disorganicità dei programmi, il pressappochismo, gli squilibri e anche gli sperperi.

Riteniamo che è a questi difetti e a queste storture che deve essere ricondotto, ad esempio, il denunciato fallimento del programma di ristrutturazione delle forze armate, varato negli anni '70; così ci si deve spiegare come il mancato raggiungimento degli obiettivi fissati dalle leggi promozionali, per cui sono slittati i tempi di scadenza, può essere imputato ai mancati finanziamenti, quando tutti ben sappiamo che i fondi stabiliti sono stati indicizzati e per di più incrementati attraverso il bilancio ordinario della Difesa. Sulla stessa scia pare a noi che si stia muovendo il rinnovamen-

to della linea di volo dell'aviazione militare, come dimostra l'esempio dell'MRCA e, secondo quanto ha detto il collega Gatti, con incognite crescenti per il futuro.

Si consideri solo il fatto che per l'acquisto del numero preventivato dei due tipi di aereo, Tornado e AM-X, occorrerà la somma corrispondente al bilancio della Difesa di quest'anno, circa 12 mila miliardi. E non saranno terminati gli ultimi acquisti agli inizi degli anni '90, che si porrà — come ho già detto — il problema dell'ntercettatore per sostituire gli attuali F 104 G, ora superati. Poi c'è il problema della manutenzione di questi aerei e dei pezzi di ricambio. Auguriamoci che per il loro livello di sofisticazione non succeda quello che avviene con certi aerei americani, per i quali, ad ogni otto ore di volo, corrisponderebbero otto ore di manutenzione. Di qui tutta una serie di incognite preoccupanti, alle quali facevo riferimento, in relazione al costo complessivo del rinnovo della linea di volo dell'Aeronautica militare e dell'efficienza; ma in relazione anche alla soluzione dei problemi aperti quali il sistema *radar*, i missili antiaerei e di copertura operativa, gli anticarro, i rapporti di spesa tra le tre armi, la scala di priorità in gran parte da definire e che il Parlamento conosce solo in parte. Alla base di tutto questo — ripeto — sta l'assenza, a nostro avviso, di una vera programmazione militare, componente essenziale di una chiara politica di difesa.

Ci sono altri problemi di primo piano i quali concorrono ad esprimere una linea politica militare organica. Quello del personale, dello sviluppo democratico delle forze armate e dell'area industriale della difesa.

Per quanto concerne il personale, la considerazione, a nostro avviso, da cui si deve partire è che noi abbiamo uno strumento militare con minore numero di volontari, quindi un esercito di leva, ma con un costo per il personale più elevato e quindi con un personale legittimamente insoddisfatto. Anche qui credo che una riflessione vada fatta per ricondurre il tutto a misure di ordinamento organiche e funzionali. Alcuni provvedimenti sono stati presi e hanno teso al miglioramento delle condizioni del personale (noi siamo stati tra i primi a riconoscerlo), quali per esempio l'indennità operativa, anche se fuori da una visione organica e di partecipazione del personale, nonostante gli strumenti di rappresentanza. Questo provvedimento ha conservato — è stato riconosciuto — anche squilibri non di poco conto.

Abbiamo tre carte importanti oggi da giocare, che, se giocate bene, potrebbero modificare la situazione del personale: la legge di avanzamento dei sottufficiali, già approvata al Senato e che ora ci auguriamo la Camera dei deputati possa affrontare presto; la legge di avanzamento degli ufficiali, che però ancora il Parlamento attende di poter conoscere e di poter discutere. Inoltre, abbiamo la legge sulla leva che ci auguriamo possa essere varata presto.

Resta aperto il problema della casa, pur con minore drammaticità rispetto al passato. Su tale questione in particolare avremo modo di soffermarci nel dibattito sul bilancio della Difesa dei prossimi giorni.

C'è inoltre il problema delle nuove caserme e quello dell'addestramento per poter fare in modo di rendere più interessante e più impegnata l'esperienza militare dei giovani che ne sono investiti. Credo che anche il Governo si dovrebbe adoperare affinchè la legge sulle permute, che giace ormai da quattro o cinque mesi qui al Senato, possa essere rimossa e possa costituire uno strumento per mettere in moto esperienze anche riguardanti le nuove caserme in cambio di una liberazione dei centri storici da caserme che non assolvono più il compito che un tempo furono chiamate ad assolvere.

Per quanto riguarda la democrazia nelle forze armate e i rapporti con la società civile, noi continuiamo a credere che la legge dei princìpi sia stata una grande conquista democratica e abbia concorso ad aumentare l'efficienza stessa della forze armate. Nonostante il potenziale strumento militare la legge è riuscita a portare, non vi è dubbio, dei miglioramenti anche nei rapporti interni alle forze armate. Esso è un processo — e noi lo riconosciamo — oggettivamente difficile, in quanto investe una struttura che non si presta facilmente ad un'operazio-

ne di questo genere. È, tuttavia, un processo lento per le dimensioni culturali che avvolge e per la natura e l'ambiente in cui opera. Noi riteniamo che questo processo sia anche lento per i limiti degli impegni che vengono dedicati e per la mancanza di attenzione e di incoraggiamento che è venuto finora a ricevere l'istituto della rappresentanza militare. Le denuncie del COCER, a questo riguardo, mi sembrano alquanto emblematiche. È tempo, a mio avviso, di bilanci, di riflessioni e di aggiornamenti, per cui qui rinnoviamo l'invito, onorevole Ministro, ad avere nella nostra Commissione difesa un'informazione sullo stato delle rappresentanze e sull'applicazione della legge dei princìpi per poter insieme stabilire quali nuovi provvedimenti emanare, quale azione sviluppare, affinchè l'organo della rappresentanza possa assolvere fino in fondo il compito che gli è stato affidato.

Sono queste alcune considerazioni di politica militare che ho inteso qui svolgere, cogliendo l'occasione che ci è stata offerta dalla sua esposizione, onorevole Ministro, con la speranza che da questo dibattito e da questo confronto possano sorgere delle riflessioni produttive e un impegno teso a dare all'Italia una politica militare sempre più corrispondente ai propri interessi di difesa e di sicurezza. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Oriana. Ne ha facoltà.

O R I A N A . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, anche a nome del mio Gruppo, ringrazio il Ministro per aver voluto fare precedere l'esame del disegno di legge n. 1816 da un'esposizione molto realistica, concreta ed esauriente della politica militare italiana, inserendola opportunamente in un quadro strategico che non è soltanto quello della NATO, ma che comprende anche il Mediterraneo centro orientale e il Medio Oriente, ove gravitano nostri vitali interessi.

Concordiamo che sia doveroso tenere ben presenti gli impegni NATO, ma consideriamo giusto non dimenticare quegli obblighi, che definirei di posizione, che ci spingono a tenere sotto vigile controllo tutti i preoccupanti segnali che ci giungono dal sud e da levante.

Il mio Gruppo ha soprattutto apprezzato l'impostazione data ai vari problemi che evidenzia un responsabile desiderio di giungere a garantire una pace generale e giusta e ciò non è detto che sia un'enunciazione ipocrita come qualcuno ha insinuato. Da essa deriva, non solo in ossequio alla Costituzione, l'opportunità di muoversi in un campo reale alla ricerca di predisposizioni che siano prevalentemente difensive.

Dagli indirizzi di politica generale, che abbiamo sentito enunciare, deriva una corretta formulazione di quale debba essere il nostro strumento difensivo, anche se poi, per ovvie ragioni derivanti da ristrettezze economiche, viene limitato a quanto è idoneo a garantire quel minimo di sicurezza al di sotto del quale sarebbe non solo azzardato ma soprattutto irresponsabile discendere.

In forma più sintetica, ritengo che partendo dall'affermazione di un desiderio di pace il Ministro sia pervenuto, con una logica strettamente conseguenziale, a stabilire ciò che è indispensabile attuare per affrontare con serenità una situazione tanto preoccupante oggettivamente, ma che per fortuna non è priva di qualche indizio che fa sperare.

Mi rendo conto che si può anche partire da altre premesse conseguenziali ad una filosofia onestissima e degna della massima attenzione, anche perchè accolta da molti, soprattutto dai giovani. Però tali movimenti di pensiero vanno inesorabilmente, in campo pratico, verso una conclusione ineluttabile che non condivido: il disarmo unilaterale quale via pratica per giungere ad una pace universale.

Questa teoria è molto suadente e io ho per essa il massimo rispetto, ma a chi la segue dico che non basta che essi affermino che si assumono le responsabilità delle conseguenze: il rischio è di tutti ed il Parlamento ha il dovere di stabilire se affidarsi a quei profeti che giungono persino a dichiarare « meglio rossi che morti » o chi preferisce per sè e per gli altri la via del « fare qualcosa »

per costringere a trattare non da posizione di paura e di ricatto.

Mi pare evidente che fino a quando la situazione generale rimarrà negli attuali termini, che non consentono e non giustificano atteggiamenti di allentamento nell'impegno, si debbano accogliere con la massima concordanza le conclusioni cui è pervenuto il Governo circa la necessità di portare il nostro strumento di difesa a quei livelli di credibilità che ci sono stati indicati. Essi tendono, a mio avviso, a garantire un equilibrio certamente a bassi livelli, ma tale da costituire una premessa indispensabile per consentirci di attendere, senza abdicare a vitali responsabilità, che l'evoluzione dell'atmosfera nella quale si svolgono gli incontri internazionali per la pace possa dare segni certi di un'auspicabile inversione di tendenza.

Ritengo che per noi questo sia il miglior sistema per contribuire a ricercare la pace. D'altra parte come si fa a lanciare frecciate ironiche verso chi crede nella « opzione zero » e poi non si vuole accettare che un minimo di sicurezza nella difesa è indispensabile per trattare? L'« opzione zero » potrà avere, in conseguenza del suo impatto con la realtà, bisogno di una delineazione più precisa al fine di annullare il sospetto che tenda ad un furbesco inganno, ma, se non altro da un punto di vista culturale, ha un valore enorme e pari a quello di altre filosofie enunciate da chi persegue la pace.

Presidenza del presidente MORLINO

(*Segue* ORIANA). Ed è molto meno nel mondo delle utopie di quanto potrebbe ad alcuni sembrare, perchè non è azzardato affermare che gli ultimi decenni di storia hanno indicato che si può pensare a un disarmo solo se si pone come premessa una tendenza al livello zero, sia nell'armamento atomico che in quello convenzionale.

Affronto un altro aspetto del problema dicendo che ho ascoltato con molto apprezzamento la risposta data dal Ministro ad un autorevole intervento estemporaneo. Egli ha detto che cerca di migliorare l'attuale stato delle forze armate, anche se dà importanza, ma non primaria, ad altri risultati da considerare positivi che ne potrebbero scaturire. Ciò vuol dire che si accetta e si condivide l'opportunità che sulla fabbricazione delle armi non si debba basare il modello di sviluppo del nostro paese. Invero condivido quanto in merito ha scritto il senatore Giust e detto il senatore Gozzini, ma osservo che se ora capovolgessimo certi aspetti del nostro modello di sviluppo dando al solo desiderio di pace la valenza di forza traente e tentassimo una riconversione industriale di vasta portata e di dubbia fattibilità, saremmo inevitabilmente costretti a comprare all'estero quello che abbiamo ripudiato di costruirci da soli.

Gli esempi in tal senso non mancano. Chi comanda è la realtà, che non è sempre possibile modificare da un giorno all'altro, anche se qualcuno ha affermato che il comprare all'estero potrebbe essere più economico. Può essere economico quando si va in un mercato di generi alimentari — non c'è nessun dubbio — ma non quando si tratta di qualcosa che in avvenire sarà necessario curare e seguire, comprando i pezzi di ricambio e mantenendone l'efficienza.

In definitiva, al di là delle oneste ma purtroppo utopiche teorie relative al disarmo unilaterale, è chiaro che la speranza di tutti è rappresentata dal perseguimento di un disarmo generale e controllato. Ma il porsi tale obiettivo presuppone una situazione di equilibrio accettabile, anche se sulla soglia del minimo, tra i potenziali contrapposti quale

punto di partenza per successive riduzioni bilaterali bilanciate e verificabili.

Fra l'altro, al di sotto di certi livelli di armamento si rischia di disporre di forze armate di scarsa utilità e antieconomiche. Tanto varrebbe rinviare i giovani nelle braccia delle loro mamme, così come molti pacifisti — ma non certo i migliori — in fondo in fondo desiderano sopra ogni altra cosa.

Credo poi che non sia stata messa bene in evidenza la considerazione che non stiamo parlando dell'oggi o del domani, ma che si vuole dare alla pianificazione, oltre ad un accettabile spessore, anche una profondità che sconfina negli anni '90. Anche quello che riguarda gli intercettori aerei sarà una conseguenza di quest'impostazione, che probabilmente ci impegnerà negli anni '90, ma che è conseguenza dell'aver voluto già da ora mettersi su questa via. Questo è a riprova della serietà e del senso di responsabilità di chi ha preso queste decisioni proiettandole su uno scenario che non è solo l'attuale.

In merito a quest'ultimo argomento, spiccano quattro aspetti essenziali: potenziamento qualitativo e quantitativo degli armamenti del Patto di Varsavia; profilarsi di possibilità di atti ostili per l'aumentata capacità militare di alcuni paesi che si affacciano sul Mediterraneo; possibilità di crisi nell'instabile area mediterranea; elevate possibilità della flotta URSS e diminuita presenza di quella USA nel Mediterraneo.

La nostra politica militare di difesa deve dunque uniformarsi agli schemi difensivi della NATO in Europa e deve tener conto delle esigenze di vigilanza verso sud e verso il Medio Oriente. La necessità, quanto meno, di mantenere degli equilibri militari comporta, ovviamente, un inevitabile processo di sostituzione dei sistemi d'arma obsoleti con altri più attuali.

È questo quanto oggi il Governo ci propone nel chiedere di voler dare il nostro consenso ad accrescere alcune capacità difensive nei nostri settori. Ma non è solo una ricerca di sostituzione di sistemi obsoleti: è anche una determinazione di una maggiore idoneità, di una maggiore capacità ed efficienza nei settori difensivi del controcarro e dell'antiaereo, nella mobilità e prontezza operativa delle unità nella rete di avvistamento *radar*, soprattutto a sud e nelle isole.

Ritengo che lo strumento militare delineato dal Governo, pur conservando il suo carattere estremamente difensivo, aumenti la nostra possibilità di agire con serenità per la ricerca di un accordo generale sulla pace.

Non possiamo poi tralasciare il fatto che a causa delle effettive disponibilità di bilancio si sono verificate anche nel passato gravi carenze nell'ammodernamento e nel rinnovamento dei mezzi di difesa e a tali carenze non hanno potuto ovviare *in toto* neppure le leggi promozionali dello Stato, anche se sulla loro attuazione possono essere mosse delle critiche.

I programmi definiti da tali leggi e la loro realizzazione pratica non sono infatti sempre in sintonia con le reali esigenze ed è quindi necessario il ricorso a leggi particolari per evitare crisi nel sistema di difesa. In questo spirito noi diamo il nostro assenso a quanto richiesto nel disegno di legge sull'AM-X, sull'EH-101 e sul CATRIN. Non credo sia opportuno addentrarci nell'esame dei dettagli tecnici, operativi ed amministrativi dell'*iter* burocratico dei vari progetti; la materia è elastica e si presta al gioco di tirarla dove si vuole, in funzione della ricerca di motivazioni supplementari per agevolare od ostacolare l'approvazione del disegno di legge.

Volendo si può affermare che l'AM-X è soprattutto un aereo controguerriglia; che l'EH-101 è stato scelto sotto la spinta degli interessi di un certo settore industriale e che il CATRIN — e questo è stato veramente un volo pindarico che ho sentito per la prima volta in quest'Aula — appare una dimostrazione della poca fiducia nell'alleato USA il quale potrebbe risolvere i nostri problemi del controllo del campo di battaglia con gli Awacs; che l'avere già speso fondi, tra l'altro del bilancio ordinario, in tali campi è scorretto. Si può dire, a fini strumentali, tutto ed il contrario di tutto.

A me sembra tuttavia che sia doveroso conservare la nostra stima non solo agli in-

dividui preposti alla pianificazione tecnica ed amministrativa, ma soprattutto alle loro capacità di lavoro collettivo, lavoro che ha sempre il supporto di elementi di informazione raccolti ovunque, e a un senso di onestà e responsabilità facilmente controllabili. Lasciamo che siano loro a dirci qual è lo strumento che risponde alle necessità delineate dal Ministro; lasciamo che siano loro a stabilire qual è il più corretto rapporto economico con le controparti, con l'industria e con coloro che parteciperanno a questi programmi.

Credo che tutto sia stato predisposto nell'intesa di voler raggiungere una soglia di credibilità che le nostre forze armate si meritano. È ovvio — dico questo con molta partecipazione, più che logica, sentimentale — che in questo momento il Parlamento si trova, sì, davanti ad un'importante decisione circa l'erogare o meno consistenti finanziamenti, si trova, sì, davanti all'intimo desiderio di voler sapere se le cose siano fatte bene ed i soldi siano spesi bene, poichè questi stanziamenti influiranno molto sui bilanci degli anni futuri, ma soprattutto il Parlamento si trova dinanzi ad un problema di coscienza: vogliamo essere all'altezza di coloro che sono creduti quando dicono che si vogliono difendere? Se la risposta è sì, la coscienza non può che dire di approvare questo disegno di legge. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

P R E S I D E N T E . La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità — ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento — il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dall'11 al 29 aprile 1983.

Lunedì	11 aprile (*pomeridiana*) (h. 17,30)	— Interpellanze e interrogazioni.
Martedì	12 » (*pomeridiana*) (h. 18,30)	
(alle ore 16,30, nella sala Zuccari, di palazzo Giustiniani, si svolgerà la seconda integrazione conoscitiva in materia di politica economica, con la conferenza di Lord Richardson, Governatore della Banca d'Inghilterra)		
Mercoledì	13 » (*antimeridiana*) (h. 10)	— Mozioni nn. 70, dei senatori De Giuseppe ed altri, 73 dei senatori Crollalanza ed altri e 75 dei senatori Perna ed altri, sulle riforme istituzionali.
»	» » (*pomeridiana*) (h. 17)	
Giovedì	14 » (*antimeridiana*) (h. 9,30)	— Autorizzazioni a procedere in giudizio (*Doc. IV*, nn. 86, 88 e 89). — Disegno di legge n. 2194. — Conversione in legge del decreto-legge concernente misure urgenti per la prosecuzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (*Presentato al Senato - scade il 30 aprile 1983*).
»	» » (*pomeridiana*) (h. 16,30)	— Disegno di legge n. 2204. — Conversione in legge del decreto-legge concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (*Presentato al Senato - scade il 10 maggio 1983*).
Venerdì (*se necessaria*)	15 » (*antimeridiana*) (h. 9,30)	— Seguito del disegno di legge n. 1816. — Programmi di ricerca e sviluppo — AM-X, EH-101, CATRIN — in materia di costruzioni aeronautiche e di telecomunicazioni.

Martedì	19 aprile	(*pomeridiana*) (h. 17)	
Mercoledì	20 »	(*pomeridiana*) (h. 16,30)	
(la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)			
Giovedì	21 »	(*pomeridiana*) (h. 16,30)	
(la mattina è riservata alle attività dei Gruppi parlamentari)			
Venerdì	22 »	(*antimeridiana*) (h. 9,30)	— Disegno di legge n. 2224. — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1983) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
»	» »	(*pomeridiana*) (h. 16,30)	
Martedì	26 »	(*pomeridiana*) (h. 17)	— Disegno di legge n. . . . — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1983 e bilancio pluriennale per il triennio 1983-1985 (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
Mercoledì	27 »	(*antimeridiana*) (h. 9,30)	
»	» »	(*pomeridiana*) (h. 16,30)	
Giovedì	28 »	(*antimeridiana*) (h. 9,30)	
»	» »	(*pomeridiana*) (h. 16,30)	
Venerdì	29 »	(*antimeridiana*) (h. 9,30)	
»	» »	(*pomeridiana*) (h. 16,30)	

Per la legge finanziaria ed il bilancio dello Stato si procederà alla discussione generale congiunta, indi alla votazione degli articoli della legge finanziaria e, dopo l'approvazione finale di questa, alla votazione degli articoli ed alla votazione finale del bilancio.

Le Commissioni consultive trasmetteranno i loro rapporti alla 5ª Commissione entro l'8 aprile dopo aver tenuto sedute il 6 e il 7 aprile; la 5ª Commissione concluderà l'esame dei due atti entro il 15 aprile, in modo che le relazioni possano essere tempestivamente stampate e distribuite.

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

Per le festività pasquali

P R E S I D E N T E . Questo è il tipo di lavoro che ci attende, e proprio sotto questo profilo devo sottolineare l'impegno con cui il Senato ha lavorato in questo periodo, un periodo particolarmente costruttivo se consideriamo non solo la quantità dei provvedimenti affrontati, ma anche la loro qualità. Nel sottolineare quindi questa rinnovata prova di laboriosità del Senato, devo anche aggiungere una parola di riconoscimento a tutti i funzionari che hanno consentito questo lavoro e in particolare a chi ne ha la responsabilità e l aguida, al Segretario Generale, dottor Gaetano Gifuni.

È dunque con la serena coscienza d'aver adempiuto, da Natale ad oggi, ad un lavoro veramente costruttivo, che formulo i migliori auguri di buona Pasqua per voi e per le vostre famiglie, auguri che vogliono essere di auspicio anche per gli impegni che ci aspettano nei giorni immediatamente successivi alla Santa Pasqua: le vacanze del Senato, infatti, saranno brevissime, poco più di un *week-end*, e dovremo poi riprendere con rinnovata lena un lavoro che dovrà corrispondere, per intensità e qualità, a quello che abbiamo svolto in questi tre mesi di lavoro comune.

L E P R E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L E P R E . Signor Presidente, per rispondere a nome dei colleghi senatori e per ricambiare a lei, al Consiglio di Presidenza, al Segretario Generale e ai suoi collaboratori, i più vivi auguri per la Pasqua: vivi auguri che pensiamo siano anche legati — come lei ha sottolineato — alla brevità di questa vacanza, essendo il Senato impegnato per tutto il mese, appena ultimate le festività di Pasqua, nell'approvazione della legge finanziaria e del bilancio, anche per mettere in condizione in tempi utili lo Stato e l'amministrazione di rispondere a quelle che sono le esigenze del paese. Confermo con questo augurio la stima per l'azione che lei con serenità e con obiettività svolge nel dirigere i lavori dell'Assemblea, e non solo quelli dell'Assemblea, stima ed apprezzamento che a nome dei senatori rivolgo agli uffici che seguono la sua diuturna fatica. Grazie e vivi auguri, signor Presidente. (*Generali applausi*).

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 3630. — « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1983 e bilancio pluriennale per il triennio 1983-1985 » (2230) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

TOLOMELLI, MAFFIOLETTI, BACICCHI, LIBERTINI, CORALLO, GATTI, MARGOTTO, MARTINO, OTTAVIANI e PINNA. — « Cessione in proprietà degli alloggi dell'ex INCIS assegnati ad ufficiali e sottufficiali delle forze armate » (2227);

DEL PONTE. — « Istituzione della provincia di Verbano-Cusio-Ossola » (2228);

CIPELLINI e ARIOSTO. — « Integrazione della legge 2 agosto 1982, n. 512, relativa al regime fiscale dei beni di rilevante interesse culturale » (2229).

Disegni di legge, assegnazione

P R E S I D E N T E . Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede deliberante:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Tirocinio pratico di cui alla Tabella XVIII-*bis* dell'ordinamento universitario per gli studenti del corso di laurea in odontoiatria e protesi dentaria » (2193), previo parere della 12ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

LEPRE ed altri. — « Modificazioni alla legge 3 gennaio 1978, n. 3, concernente le norme per l'effettuazione delle elezioni provinciali e comunali » (2210);

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1983) » (2224))*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 4ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª e della 12ª Commissione;

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1983 e bilancio pluriennale per il triennio 1983-1985 » (2230) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 4ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª e della 12ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

Deputati PICCOLI MARIA SANTA ed altri — « Modifica dell'articolo 2 della legge 4 luglio 1970, n. 507, concernente la tutela delle denominazioni di origine e tipica del " prosciuto di San Daniele " » (2200) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 10ª e della 12ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

« Ulteriori norme attuative delle raccomandazioni CECA n. 1835 del 3 luglio 1981 e n. 1518 dell'11 giugno 1982, concernenti l'obbligo per le imprese di distribuzione dell'acciaio di pubblicare i listini dei prezzi e le condizioni di vendita » (2181) previo parere della 1ª Commissione.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

P R E S I D E N T E . Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 90.

Interrogazioni, annunzio

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G I O V A N N E T T I , *segretario*:

SIGNORI. — *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Essendo noto che le Ferrovie dello Stato hanno deciso di non procedere alla costruzione del tronco ferroviario Orbetello Scalo-Porto Santo Stefano, data l'inopportunità e la non redditività dell'investimento, si chiede di sapere:

se sono a conoscenza che la strada statale n. 440, « di Porto Santo Stefano », stretta e disseminata di curve pericolose, svolge un importante ruolo non solo turi-

stico, bensì di collegamento dei centri abitati di Orbetello, Porto Ercole e Porto Santo Stefano, adducendo inoltre ai traghetti per le isole del Giglio e di Giannutri, sicchè veramente imponenti risultano i volumi di traffico stradale, specie nei periodi estivi, e conseguentemente elevati i disagi per le molte migliaia di utenti della strada statale stessa;

se non ritengono, di conseguenza, opportuno che le aree di proprietà della società già concessionaria, a suo tempo acquisite per la costruzione del tronco ferroviario, vengano cedute al demanio statale, ramo strade, e consegnate all'ANAS per la realizzazione di rettifiche, allargamenti e miglioramenti alla strada statale n. 440, « di Porto Santo Stefano », ora gravemente condizionata sia dall'attraversamento del centro abitato di Orbetello, sia dall'adiacenza stessa, in molti tratti, delle aree a suo tempo acquisite per la costruzione della ferrovia non realizzata e quindi non utilizzate.

(3 - 02443)

PITTELLA. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia ed al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* — Premesso:

che i dati 1982, pubblicati dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, circa l'attività complessiva di ricovero e cura negli ospedali, evidenziano che la Basilicata, la Campania e la Valle d'Aosta sono le regioni con un numero di posti-letto inferiore al parametro 6 per mille abitanti previsto dal piano sanitario nazionale (in particolare, la Basilicata 5,2 per mille; la Valle d'Aosta 5,29 per mille; la Campania 5 per mille);

che altri dati, pubblicati dallo stesso Ministero della sanità, fanno rilevare come anche nel campo dell'assistenza psichiatrica le regioni Basilicata, Sardegna, Puglia e Abruzzo siano allo stato zero,

si chiede di conoscere quali interventi urgenti di indirizzo si intendano porre in essere al fine di ottenere un'assistenza adeguata ai bisogni delle popolazioni.

(3 - 02444)

BORZI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia, pubblicata dal quotidiano « Paese Sera » il giorno 29 marzo 1983, dell'incriminazione del pretore di Palestrina, dottor Pietro Federico, per il delitto di interesse privato in atti d'ufficio, in relazione ad un tentativo perpetrato per influire sul corso di un procedimento penale in cui il Federico medesimo si era astenuto.

Se il fatto risponde a verità, si chiede di conoscere quali iniziative disciplinari, anche cautelari, siano state assunte, nonchè quali procedimenti penali risultino attualmente pendenti a carico del predetto magistrato.

(3 - 02445)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SIGNORI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga necessario ed urgente dare disposizioni all'ANAS affinchè proceda alla rimozione della frana che interessa la strada statale n. 223 (superstrada Siena-Grosseto), fra il chilometro 28,700 e il chilometro 28,860, cioè nel tratto Paganico-Civitella Marittima, ove da anni una deviazione provvisoria e sconnessa compromette gravemente la normale agibilità dell'importante arteria che, notoriamente, costituisce il normale tramite tra Siena e Grosseto e sulla quale si svolge un rilevante volume di traffico.

(4 - 03684)

LA RUSSA Vincenzo. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che con provvedimento dell'11 febbraio 1983 il provveditore agli studi di Milano sospendeva dall'incarico di preside dell'Istituto tecnico commerciale e per geometri « Mosè Bianchi » di Monza il professor Placido Pagano;

che successivamente lo stesso provveditore attivava il procedimento di revoca dall'incarico e ne otteneva la conferma dal Ministero,

l'interrogante chiede se il Ministro non ritenga opportuno disporre nuovi strumenti istruttori al fine di accertare meglio la sussistenza di eventuali responsabilità del professor Pagano, dal momento che numerose testimonianze di docenti, allievi, sindacalisti, personale subalterno e genitori confermano la serietà, l'imparzialità, la competenza ed il coraggio del professor Pagano, colpevole soltanto di voler applicare nella scuola la legge dello Stato.

(4 - 03685)

GIOVANNETTI, PINNA. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se sia informato delle proteste degli allevatori di gran parte della provincia di Cagliari che rivendicano il superamento delle anacronistiche disposizioni relative alla marchiatura e registrazione del bestiame;

se sia a conoscenza del fatto che tale decisione è stata già adottata per le province di Sassari ed Oristano;

se non ritenga necessario giungere ad uniformare tale indirizzo nell'intera regione per evitare gli inconvenienti che si verificano nell'occasione di trasferimenti di bestiame da una provincia all'altra, sia per transumanza che per le operazioni di macellazione.

(4 - 03686)

BARSACCHI, CORTESI. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premessa la mancata risposta dei Ministri in indirizzo all'interrogazione loro rivolta per conoscere le ragioni del rifiuto espresso dal CIPI alla richiesta di cassa integrazione per 10 dipendenti della Landi Giocondo s.p.a. di Seravezza;

considerato che l'azienda ha proceduto ad inviare chiarimenti impugnando le decisioni del CIPI e che sono ormai trascorsi alcuni mesi,

gli interroganti rinnovano la richiesta di conoscere con urgenza quali iniziative sono state adottate per risolvere la questione relativa ai 10 lavoratori della società Landi Giocondo di Seravezza, anche in considerazione dei lunghi tempi ormai trascorsi.

(4 - 03687)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

n. 3 - 02441, dei senatori Bondi e Tedesco Tatò, sulla situazione dell'Alfa Geri di Montevarchi;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3 - 02433, dei senatori Merzario ed altri, sul trasferimento della sede del Ministero della sanità.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì 11 aprile 1983

P R E S I D E N T E . Essendo stati esauriti o rinviati tutti gli argomenti previsti per la corrente settimana dal calendario dei lavori dell'Assemblea, la seduta di domani giovedì 31 marzo non avrà più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 11 aprile alle ore 17,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Interpellanze.

II. Interrogazioni.

La seduta è tolta (*ore 19,10*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari